

# IL MANOSCRITTO CHIGIANO L VIII 305 DELLA BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA E LA *VITA NUOVA*

a Giovanna Frosini

## 1. UNA NUOVA EDIZIONE PER LA *VITA NUOVA*

In un recente articolo (Pirovano 2012) ho esposto alcuni criteri di edizione per la *Vita nuova* che ho curato nell'ambito della NECOD (= Nuova Edizione Commentata delle Opere di Dante). In quella sede ho scritto che il punto di partenza non può che essere ancora il magistrale lavoro di Michele Barbi. Lo stemma (vd. Appendice B1 e B2) – fissato in *Vita nuova* (Barbi 1907) e riproposto in *Vita nuova* (Barbi 1932) – ha retto anche alle successive acquisizioni: le lievi modifiche hanno riguardato, infatti, solo il ramo x, dove è stato posizionato il frammento FtCa scoperto nel 1967 ed è stato più precisamente sistemato l'altro frammento O.<sup>1</sup> Per la nuova edizione della *Vita nuova* (Pirovano) ho esaminato e collazionato tutti i 15 manoscritti che figurano nei piani alti dell'albero (ho escluso il ramo b, di cui si possiede il capostipite toledano), e posso affermare che l'impianto barbiano ancora regge, come dimostra la rappresentazione che ho proposto (vd. Appendice C1 e C2), la quale poco si discosta dallo *stemma codicum* elaborato dal filologo pistoiese.<sup>2</sup>

<sup>1</sup> Vd. Trovato 2000: 71-8. Una proposta di revisione dello stemma barbiano è stata avanzata da Inglese 2002: 248, il quale scrive «vorrei sottoporre alla discussione l'ipotesi che la tradizione della *Vita nova* sia tripartita fra  $\alpha+s$ , y e z»; ma si vedano le giuste obiezioni di Trovato 2010: 12-4. Lo stemma Barbi ha trovato conferma anche in un esperimento di definizione automatica dei rapporti tra i testimoni mediante un software appositamente sviluppato muovendo da modelli propri della teoria dell'informazione (vd. Canettieri *et alii* 2004-2005: 104-26), i cui risultati sono riferiti anche da Rea 2011: 234.

<sup>2</sup> Un comodo strumento di lavoro è la funzione avanzata «confronto paragrafi» del sito <http://vitanova.unipv.it> a cura di Simone Albonico. C'è la possibilità di confrontare paragrafo per paragrafo in un'unica schermata le edizioni *Vita nuova* (Barbi 1932), siglata B, e *Vita nova* (Gorni), siglata G, con i seguenti mss.: K, T, To, S,

La stabilità stemmatica non implica automaticamente, tuttavia, immutabilità testuale. Ho rivisto e in molti punti modificato il testo di *Vita nuova* (Barbi 1932). La diretta consultazione dei 15 manoscritti e la riflessione sulla varietà di lezione, soprattutto nei casi di adiaforia, hanno determinato, infatti, soluzioni testuali che in alcuni casi promuovono scelte di editori successivi alla vulgata barbiana – *Vita nova* (Gorni) e *Vita nova* (Carrai) –, e in altri risultano inedite. Di tutto ciò dà conto l'apparato critico dell'edizione NECOD, dove sono state registrate le modifiche di sostanza e di forma rispetto a *Vita nuova* (Barbi 1932), affinché il lettore possa controllare e valutare tutti gli interventi apportati: le innovazioni più rilevanti hanno meritato una specifica discussione in nota, mentre le altre sono state semplicemente catalogate.

Come già annunciato (Pirovano 2012: 317-8), la revisione più sistematica ha riguardato le varianti di forma. Nel caso di restituzione formale di testi volgari a tradizione plurima come la *Vita nuova*, una condivisibile prassi filologica consiglia in primo luogo di non tentare un'improbabile ricostruzione dell'assetto linguistico del testo in base alla distribuzione stemmatica delle forme, e in secondo luogo di rispettare al massimo, salvo prova contraria, le anomalie presenti nel manoscritto che lo scrutinio della tradizione induce ragionevolmente a scegliere come testo-base per l'assetto linguistico (vd. Varvaro 1985: 267). A differenza di *Vita nuova* (Barbi 1907, 1921, 1932) e soprattutto di *Vita nova* (Gorni), per gli aspetti formali mi sono attenuto a un unico manoscritto, il quale non poteva che essere K, esemplato a Firenze da un amanuense professionista intorno alla metà del XIV secolo.

Ho, pertanto, seguito la via già tracciata da Stefano Carrai in *Vita nova* (Carrai). Il modello di ricostruzione al quale lo studioso si è ispirato mi pare, infatti, il più razionale ed economico possibile: nell'impossibilità di raggiungere la lingua di Dante, della quale come noto non è rimasto alcun documento, la soluzione di seguire un unico manoscritto per i fatti formali offre quanto meno il vantaggio di evitare arbitrî contaminatori da parte dell'editore (vd. Carrai 2007: 41).<sup>3</sup> Tuttavia, anche il siste-

V, O, M, Ft (ma non la sua continuazione Ca), C, Mgl, e LS<sup>1</sup> (= Strozzii 170 della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze, che contiene, anche se non in ordine, tutte le rime del prosimetro). Le trascrizioni tuttavia contengono numerosi errori, che rendono necessaria la visione diretta dei codici.

<sup>3</sup> Carrai 2007: 41 scrive a sostegno della sua scelta metodologica: seguendo K come codice di riferimento l'editore «non restituirà certo al testo esattamente la sua

ma del piú coerente e regolare dei manoscritti raggiunge pur sempre – come ha sostenuto Varvaro 1985: 266 – una «sistematicità debole nell'incoerenza», certamente da rispettare nell'edizione di documenti non letterari, ma da valutare con prudenza in un'opera letteraria, per di piú composta dal piú grande poeta della letteratura italiana.

Pur condividendo l'impostazione di Carrai, nella mia edizione non ho, perciò, seguito il testo di *Vita nova* (Carrai), non solo perché perfino in diverse lezioni di sostanza l'editore si è mostrato troppo aderente a K, finendo col ripresentare scelte testuali di *Vita nuova* (Casini) e di *Vita nova* (Beck) – i quali operarono con criteri editoriali già superati dall'edizione critica barbiana –, ma anche perché pure nella restituzione formale ho potuto riscontrare una certa incoerenza rispetto al manoscritto di riferimento, che ora viene fedelmente rispettato e ora inspiegabilmente tradito, con la riproposizione di forme di *Vita nuova* (Barbi 1932) anche quando esse si discostano da K.<sup>4</sup>

In questa sede vorrei illustrare piú dettagliatamente in che misura il codice Chig. L VIII 305 è stato utilizzato come manoscritto di riferimento per la nuova edizione NECOD. In primo luogo ritengo necessaria un'ulteriore riflessione sul ramo k, per cercare di collocare piú precisamente – se possibile – il tardo ms. Am, che nello stemma barbiano risulta di derivazione incerta, tanto da essere collegato al capostipite con una linea punteggiata.

Allo stato attuale delle ricerche, il gruppo k (detto anche Chigiano dal nome del suo testimone piú rappresentativo) è costituito da tre codici, siglati K, T e Am: studiare i rapporti genealogici di Am nel gruppo e fissargli una posizione stabile avrebbe il vantaggio di rivalutare certe lezioni che finora sono state ritenute *singulares* di K e di rivelare aspetti inediti del perduto capostipite k, un codice fiorentino che dovrebbe risalire a un'età alta e non distante dall'archetipo della *Vita nuova*.

lingua [di Dante], che sarebbe utopia, ma otterrà almeno quattro sicuri vantaggi: 1. eliminare la prassi contaminatoria e di per sé arbitraria da parte dell'editore; 2. rendere immediatamente e una volta per tutte chiaro al lettore a quale fonte è attinta la forma; 3. far leggere la *Vita nova* in una veste linguistica omogenea nonché storicamente esistita e circolata almeno in un testimone; 4. far leggere la *Vita nova* in una veste linguistica che, pur non combaciando totalmente con quella dell'originale, è comunque fra quelle attualmente recuperabili la piú vicina possibile all'originale stesso».

<sup>4</sup> Di queste incoerenze dà conto l'apparato di *Vita nuova* (Pirovano). Per una prima sommaria esemplificazione vd. anche Pirovano 2012: 318.

## 2. I CODICI DEL RAMO K

Procedo innanzi tutto a un'aggiornata descrizione dei testimoni in ordine cronologico, dunque rispettivamente K, T e Am:

K (Biblioteca Apostolica Vaticana, Chig. L VIII 305) appartiene al Fondo chigiano. Nella bibliografia critica il ms. è stato identificato con varie sigle, tra le quali ultimamente prevale Ch, utilizzata anche nel volume a esso interamente dedicato della serie *Intavulare* (vd. Borriero 2006). Per evitare confusioni si privilegia qui la sigla K, introdotta in *Vita nuova* (Barbi 1907) e per lo più preferita negli studi sulla tradizione manoscritta dell'opera dantesca.

Il manoscritto non reca indicazione esplicita dell'anno di copia e, dunque, la sua datazione va ricostruita attraverso l'analisi paleografica. Sono state riconosciute quattro mani: A, B, C, D. La prima è responsabile della copia di 534 su 543 componimenti e di tutta la *Vita nuova*. La mano B, identificabile con quella di Coluccio Salutati, aggiunge la canzone di Cino da Pistoia, *La dolce vista e 'l bel guardo soave* a c. 27v, nello spazio di fascicolo rimasto bianco alla fine del libello dantesco, che termina alla r. 11 (su uno specchio di scrittura di 32 rr.).<sup>5</sup> La mano C e la mano D sono coeve e si distinguono nelle ultime carte: la prima esempla 3 sonetti di Petrarca alla c. 120r, la seconda 4 sonetti e una canzone di Petrarca alle cc. 120v-121r. La mano principale A – responsabile, oltre che della copia di quasi tutti i testi, anche della scrittura delle rubriche, delle note-guida per la rubricazione, delle lettere-guida e dei segni per la paragrafazione – è una mano di alto livello formale che utilizza una minuscola cancelleresca libraria, regolare e ariosa, riconducibile alla metà del XIV secolo (probabilmente attorno agli anni '40). Appartiene a un copista di professione,<sup>6</sup> attualmente non ancora identificato, ma contemporaneo e prossimo a quel Francesco di Ser Nardo da Barberino il quale copiò due importanti codici dell'antica vulgata della *Commedia*: nel 1337 il Trivulziano 1080, e nel 1347-1348 il Gaddiano 90 sup. 125 della Biblioteca Laurenziana. Il Salutati aggiunse la canzone di Cino intorno

<sup>5</sup> Vd. Signorini 2002: 230-8, e *Rime* (De Robertis): 753: «alla cui [di Coluccio Salutati] mano appartiene, per recente riconoscimento di Gabriella Pomaro, la giunta di un testo a c. 27v».

<sup>6</sup> Signorini 2002: 224: «La scrittura [...] è una minuscola cancelleresca dovuta ad un'unica mano assai abile, direi senz'altro di scrivente professionista».

«alla seconda metà dell’ottavo decennio del Trecento o primissimi anni ’90, periodo in cui Coluccio progressivamente perdeva interesse per la minuscola cancelleresca». <sup>7</sup> Le altre due mani C e D trascrissero i testi petrarcheschi probabilmente attorno agli anni ’70 del XIV sec. <sup>8</sup> Oltre alle quattro mani sopra descritte, all’interno del codice si distinguono note di possesso, revisioni, annotazioni e note attributive (vd. Borriero 2006: 144-68). Il codice non reca indicazione del luogo di copia. Dall’esame paleografico, e linguistico, si evince però che K è un prodotto di una buona bottega fiorentina.

Il Canzoniere chigiano è stato giustamente considerato il codice del Dolce stil novo secondo la prospettiva dantesca. Nel corso del ’400 e del ’500 non uscì da Firenze dove fu esemplato: tra i suoi possessori sono distinguibili, come detto, tracce di Coluccio Salutati e del figlio Antonio, e intorno alla metà del XV secolo di due membri della famiglia da Meleto, Ludovico Girolamo e Francesco, rispettivamente nipote e zio, come attesta una nota di possesso datata 4 maggio 1454, eseguita in una mercantesca quattrocentesca moderatamente corsiva, leggibile a c. 121v. Sono possibili due letture per quest’annotazione: 1) Lodovico Girolamo e Francesco appongono la scritta nella bottega di Benedetto di Tuccio Manetti, fratello del più noto Antonio Manetti; 2) se invece la locuzione «e chompagnjo è» si riferisce a Benedetto (nel senso di una società commerciale), è il solo Lodovico a essere autore della scritta nella bottega di Benedetto Manetti e del socio Francesco da Meleto (vd. Signorini 2002: 241). Successivamente il codice pervenne nelle mani dell’erudito fiorentino Carlo di Tommaso Strozzi (da qui il nome di «codice Strozzi» o l’aggettivo «strozziano» che compare in parte della bibliografia critica) e poi in quelle di Federico Ubaldini, il quale fu alle dipendenze dei Barberini e in séguito dei Chigi. Il ms. fu conservato presso la Biblioteca Chigiana fino al 1918, anno in cui lo Stato italiano acquistò il fondo manoscritti Chigi. Esso fu ceduto alla Biblioteca Apostolica Vaticana il 28 dicembre 1922. Se la sua attuale segnatura è L VIII 305, nel risguardo anteriore si riconoscono ancora antiche segnature: «574» e «2298».

<sup>7</sup> *Ibi*: 233. La più nota canzone di Cino è assente nella sezione ciniana di K copiata dalla mano principale A.

<sup>8</sup> Borriero 2006: 136: «La trascrizione della sezione petrarchesca sarebbe [...] avvenuta tra il 1359-1362 (“forma Chigiana”) e il gennaio 1373 (“forma Malatestiana” [...]), quando l’aretino era ancora “Messere petracchi”, come recitano le rubriche» di K.

Un'edizione diplomatica del Canzoniere chigiano fu approntata da Ernesto Monaci e pubblicata sulla rivista «Il Propugnatore» tra il 1877 e il 1879; essa venne edita anche in volume (Bologna, Fava e Garagnani, 1877) sempre a cura di Monaci con la collaborazione dell'allievo Enrico Molteni. Una riproduzione fotografica di K (cc. 1r-121v) è consultabile on line all'indirizzo <http://vitanova.unipv.it> nell'ambito di un progetto di ricerca sui testimoni della *Vita nuova* diretto da Simone Albonico. Giulia De Dominicis, sotto la guida di Giovanna Frosini, ha approntato una nuova e piú precisa trascrizione, seguita da un prezioso studio linguistico, nella sua tesi di dottorato discussa presso l'Università per Stranieri di Siena l'11 marzo 2015: questo lavoro è di prossima pubblicazione.

Il manoscritto di mm. 285 × 226 (c. 45) è membranaceo (cc. I-II, 1-122, 123-124) e, per parte dei fogli di guardia, cartaceo (cc. III-VI); i fogli di carta, di dimensioni leggermente inferiori (mm. 283 × 216) sono stati aggiunti successivamente (in base alla filigrana sono forse dei secc. XVII-XVIII) e sono utilizzati oltre che come fogli di guardia anche per l'indice. La legatura in cartone e pergamena verde risale al XVII sec. e reca il segno di almeno un restauro con una tela verde di rinforzo al dorso:<sup>9</sup> sono infatti visibili qua e là altri fori dove passava la cucitura della legatura originaria. Il dorso, che recava il titolo «Canzonero antico», è completamente staccato. All'interno dei piatti, anteriore e posteriore, è tracciata una cornice d'oro ai cui angoli ci sono gli stemmi dei Chigi. Attualmente è rivestito da una custodia di cartone ricoperta di tela grigia.

Il colore della pergamena è bianco sporco, piú bianco dalla parte della carne e giallastro dalla parte del pelo; è seguita la cosiddetta legge di Gregory. Restano tracce di cartulazioni antiche (XV sec.); si riconoscono poi numerazioni di mano moderna (XIX e XX sec.) e una numerazione in cifre arabe eseguita a macchina nel margine inferiore esterno di ciascun foglio (nn<sup>i</sup> 1-124, comprendente anche alcuni dei fogli di guardia). A c. 1r, in alto a destra, malgrado la raschiatura, si riesce ancora a leggere la cifra «CXXI», preceduta da C[arte], visibile alla lampada di Wood: è verosimilmente un'antica segnatura coincidente con il numero dei fogli che annovera il canzoniere.<sup>10</sup>

<sup>9</sup> Un cartiglio incollato nel risguardo posteriore informa che il ms. è passato nel Laboratorio di restauro della BAV il 30 luglio 2010. Registro n. 8.

<sup>10</sup> Vd. *Rime* (De Robertis): 753: «il fatto che corrisponda al numero delle carte del codice lo designa senz'altro come la tipica segnatura apposta ai propri libri da Coluccio Salutati».

Il ms. è omogeneo, in quanto ideato come singola unità codicologica, ed è costituito da 16 fascicoli legati: dodici quaderni (I-III, VI-X, XII-XV), due duerni (IV e XI), un terno (V) e un sesterno (XVI). In realtà – come ha dimostrato Borriero 2006: 176-90 – le attuali cc. 115r-118v del fascicolo XVI in origine appartenevano al fascicolo XI e andrebbero, dunque, ricollocate tra le cc. 76v e 77r. Pertanto inizialmente il Canzoniere chigiano era costituito da 14 quaderni, un duerno e un terno. I richiami sono presenti al centro del margine inferiore del verso dell'ultimo foglio del fascicolo; a essere richiamati sono sempre i testi dei componimenti o della prosa della *Vita nuova*, mai le rubriche.

In nessuna parte il codice è palinsesto: le rasure presenti non riguardano alcun componimento poetico per intero né alcuna porzione consistente del prosimetro dantesco. Si può, però, segnalare che la mano A è responsabile dell'annotazione marginale a c. 23v, r. 31, «duta diueñe» in corrispondenza di un passo della *Vita nuova* vergato su una striscia di pergamena incollata «ueduta diuenne». La postilla marginale indicava dunque la lezione corretta da riportare a testo.

La *Vita nuova* è trascritta a piena pagina (su 31 o 32 rr.), dalla r. 2 di c. 7r alla r. 11 di c. 27v. È introdotta dalla rubrica *Dante allaghieri* (c. 7r, r. 1). Il menante trascrive – con una lieve semplificazione del tratto – nei margini dei fogli anche il volgarizzamento dei passi latini del libello dantesco e segnala il genere metrico di due componimenti: *A ciascun'alma* e *O voi che per la via* (vd. rispettivamente c. 8r, r. 11, e c. 9r, r. 5). Tutti gli inserti latini presenti nell'opera sono tradotti tranne l'iniziale «*Incipit Vita nova*» (*V.n.*, I), le parole conclusive «*qui est per omnia secula benedictus. Amen*» (*V.n.*, XLII 3) e due brevi passi: «*Vide cor tuum*» (*V.n.*, III 5), e «*Dardanide duri*» (*V.n.*, XXV 9).

Si riportano qui di séguito, in trascrizione interpretativa, queste traduzioni, precedute dal testo latino secondo *Vita nuova* (Pirovano):

*V.n.*, II 4: c. 7r, r. 17

*Ecce deus fortior me, qui veniens dominabitur michi*

Ecco idio piú forte di me che mi viene a signoreggiare.

*V.n.*, II 5: c. 7r, r. 20

*Apparuit iam beatitudo vestra*

Apparve già la beatitudine vostra.

*V.n.*, II 6: c. 7r, rr. 22-23

*Heu miser, quia frequenter impeditus ero deinceps!*

Guai a me misero imperò ch'aspramente sarò impedito da quinci innanzi.

*V.n.*, III 3: c. 7v, r. 22

*Ego dominus tuus*

Lo signore tuo.

*V.n.*, VII 7: c. 9r, rr. 16-17

*O vos omnes qui transitis per viam, attendite et videte si est dolor sicut dolor meus*

O voi tutti che passate per la via attendete e vedete s'egli è dolore simigliante al mio.

*V.n.*, XII 3: c. 10v, r. 31

*Fili mi, tempus est ut pretermittantur simulacra nostra*

Figliuolo mio egl' è tempo d'abandonare l'idoli nostri.

*V.n.*, XII 4: c. 11r, rr. 3-4

*Ego tanquam centrum circuli, cui simili modo se habent circumferentie partes; tu autem non sic*

Ë sono né piú né meno come 'l mezzo del cerchio che simigliantemente le parti si congiungono insieme; e tu non sè cosí.

*V.n.*, XIII 4: c. 12r, r. 4

*Nomina sunt consequentia rerum*

I nomi sono quelli che seguitano le cose.

*V.n.*, XXIV 4: c. 19v, rr. 3-4

*Ego vox clamantis in deserto: parate viam Domini*

Io sono boce che grido nel deserto: apparecchiate la via di Dio.

*V.n.*, XXV 9: c. 20r, r. 29

*Eole, namque tibi*

O tu Eole.

*V.n.*, XXV 9: c. 20r, rr. 30-31

*Tuus, o regina, quid optes explorare labor; michi iussa capessere fas est*

O reina, che pensi la tua fatica è di piangere, che cose di comandamenti mi si conviene a pigliare.

*V.n.*, XXV 9: c. 20v, rr. 1-2

*Multum, Roma, tamen debes civilibus armis*

Tu Roma dèi molto usare le cittadine arme.

*V.n.*, XXV 9: c. 20v, r. 4

*Dic michi, Musa, virum*

O scienza dimmi l'uomo.



*V.n.*, XXV 9: c. 20v, rr. 6-7

*Bella michi, video, bella parantur, ait*

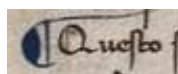
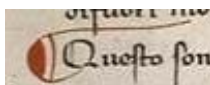
Io veggio le battaglie che si apparecchianno contra me.

*V.n.*, XXVIII 1: c. 21v, rr. 11-12

*Quomodo sedet sola civitas plena populo! facta est quasi vidua domina gentium*

Deh come siede sola la cittade piena di popolo! donna di genti fatta quasi vedova.

La lettera iniziale del libello («I») è di modulo molto grande con un'altezza pari a 7 rr. di scrittura, ed è colorata di rosso e blu con filigrane rosse e viola.<sup>11</sup> Anche la seconda lettera della parola iniziale del libello («n») è scritta in maiuscolo ma in inchiostro nero e di modulo normale. Nella *Vita nuova*, così come avviene per i componimenti del canzoniere esemplati dalla mano A, le lettere incipitarie maiuscole di ogni testo poetico sono sempre a inizio rigo, monocromatiche (rosso o blu) e filigranate di viola o di rosso, con un'altezza pari a due righe di scrittura.<sup>12</sup> Il testo in prosa che segue un componimento poetico è introdotto da un segno paragrafale rosso o blu, a inizio rigo (vd. dettagli fotografici):



Pertanto nella sezione in vita di Beatrice (*V.n.*, I-XXVII) esso introduce sempre l'autocommento dell'autore; nella sezione *post mortem* della donna il segno paragrafale si trova sempre dopo il componimento, ma, dal momento che l'autocommento precede il testo poetico, esso introduce la sezione narrativa e coincide con la moderna paragrafatura secondo *Vita nuova* (Pirovano) per i §§ XXXII-XLII. Un segno paragrafale rosso

<sup>11</sup> L'iniziale molto grande compare solo altre due volte in K, a c. 1r (6 rr.) e a c. 39v (7 rr.). La sua funzione è quella di introdurre una sezione metrico-autoriale, ed è utilizzata in due casi su tre nel fascicolo I. Per inaugurare altre sezioni si riscontrano sempre iniziali colorate e filigranate, ma inferiori (4 o 5 rr.).

<sup>12</sup> Fa parzialmente eccezione il sonetto *Era venuta ne la mente mia* (*V.n.*, XXXIV 7-11). Il «primo cominciamento» è inserito senza alcuno stacco nella prosa a c. 24r, rr. 20-22, dunque senza la lettera incipitaria colorata. La lettera iniziale del testo è comunque maiuscola. Il «secondo cominciamento» invece si trova all'inizio della r. 23 e ha la lettera incipitaria maiuscola («E») di colore rosso con un'altezza pari ai soliti due righe di scrittura.

introduce anche la sezione *in mortem* di Beatrice, segnalando la citazione di Geremia (*V.n.*, XXVIII 1). Il racconto immediatamente successivo, «Io era nel proponimento», riprende a capo e con lettera maiuscola, preceduta da un piccolo spazio bianco.

Nella trascrizione dei sonetti della *Vita nuova* – i 23 canonici e i 2 rinterzati – ciascuna riga contiene due versi, ognuno dei quali separato da un punto metrico, indicato in vari modi: punto, *virgula* (/), *virgula* che precede un punto (/.), punto che precede la *virgula* (./): è la medesima disposizione impiegata per gli altri sonetti inclusi nelle sezioni poetiche del Canzoniere chigiano. Al termine dei sonetti si trovano, invece, una linea ondulata tra due punti (*periodus*), o un punto sormontato dalla linea ondulata, o semplicemente un punto. Un sonetto canonico occupa in tal modo sette righe (quattro per le quartine e tre per le terzine); un sonetto rinterzato dieci righe.<sup>13</sup> Ogni componimento è introdotto da una lettera incipitaria colorata con altezza pari a due righe di scrittura, seguita dalla seconda lettera maiuscola (per es. *Morte villana*, *Cavalcando*, ecc.). Nella stragrande maggioranza dei casi (23 su 25) una lettera maiuscola segnala l'inizio della prima e della seconda terzina.<sup>14</sup> Solo nei sonetti *Piangete, amanti* e *Lasso! per forza* viene impiegato il segno paragrafale blu per segnalare l'inizio della prima terzina.

Le canzoni e le stanze di canzone presenti nella *Vita nuova* hanno una *mise en page* simile a quella generalmente utilizzata in K per questo genere metrico: una lettera incipitaria maiuscola colorata con altezza pari a due righe di scrittura introduce la prima stanza, a essa segue una lettera maiuscola (per es. *Donne ch'avete, Donna pietosa*, ecc.); un segno paragrafale colorato rosso o blu a inizio riga, seguito sempre da lettera maiuscola, introduce le stanze successive e, quando è presente, il congedo; lettere maiuscole individuano le partizioni intrastrofiche;<sup>15</sup> in ciascuna stanza i

<sup>13</sup> Per quanto riguarda la *Vita nuova*, le sole eccezioni a questa disposizione sono costituite dal v. 13 del sonetto *Spesse fiate*, il cui inizio («nel core») non è scritto al principio della r. 5 di c. 14r, ma nella riga precedente, consecutivamente al v. 12; e dal v. 3 del sonetto rinterzato *O voi che per la via* (*V.n.*, VII 3-6), il quale risulta spezzato in due perché il primo emistichio «s'egli è dolore» viene scritto di seguito al v. 2 «attendete e guardate».

<sup>14</sup> Costituisce eccezione la maiuscola all'inizio del v. 8 del sonetto *Oltre la spera* (*V.n.*, XLI 10-13).

<sup>15</sup> Per quanto riguarda la *Vita nuova* vd. per esempio la divisione tra fronte e sirma in *Donna pietosa*; quella tra I e II piede e sirma in *Si lungiamente*, in *Li occhi dolenti* e in

versi sono scritti di séguito e separati da punto metrico indicato con i soliti segni già descritti. Una stanza occupa generalmente 6 rr.<sup>16</sup>

Anche la presentazione grafica dell'unica ballata del libello è coerente con la *mise en page* delle ballate presenti nelle sezioni poetiche del ms. Chigiano: essa ha una lettera incipitaria maiuscola blu con altezza pari a due righe di scrittura all'inizio della ripresa, seguita da una lettera maiuscola (*Ballata, i' vo*); il segno di paragrafo a capo, alternatamente rosso e blu, introduce le mutazioni e la volta delle stanze;<sup>17</sup> al segno paragrafale segue sempre una lettera maiuscola; i versi sono scritti di séguito e separati da punto metrico indicato in vari modi ma perlopiú da *virgula*.

Per quanto riguarda la parte in prosa, oltre ai segni che si sono già descritti, si rilevano segni interpuntivi come il punto e la *virgula*. Essi non trovano ovviamente perfetta corrispondenza con la punteggiatura moderna, ma il filologo ha il dovere di riconoscerli e di interpretarli, perché offrono a volte persuasive soluzioni testuali.

T (Triv. 1058 della Biblioteca Trivulziana di Milano) è un codice firmato e datato. Fu scritto quasi interamente da Nicolò Benzoni, che si firma a c. 103v con le iniziali «N.B. de Crema», sciolte in «Nicolaus Benzonus» a c. 73v e in altri punti del ms. Il copista, membro della famiglia che signoreggiò Crema dal 1405 al 1423, trascrisse il codice nel 1425 a Treviso, dove si trovava in esilio insieme al fratello Venturino. Luogo e data si ricavano da annotazioni di suo pugno: a c. 103v scrive «Mcccc<sup>o</sup>xxv die xxv Maij completus fuit liber iste in triuisio»<sup>18</sup> e poco

*Quantunque volte*. Nella canzone *Donne ch'avete*, riconosciuta una tendenza generale a distinguere fronte e sirma, sono irregolari le maiuscole nelle stanze II, IV e V.

<sup>16</sup> La stanza di *Sí lungiamente* è disposta su 7 rr., anche se l'ultima è occupata solo dalla parola finale «crede». Occupano 7 rr. anche le stanze IV-V di *Donne ch'avete* e la V stanza di *Li occhi dolenti*.

<sup>17</sup> Esso è regolare nelle stanze I-II. Nelle stanze III-IV, dove è mantenuto il medesimo principio di partizione intrastrofica, è però irregolare la divisione tra mutazioni e volta perché il segno paragrafale e la maiuscola sono all'inizio del v. 3 della seconda mutazione. Inoltre nella quarta stanza il copista rileva il congedo, del resto segnalato dallo stesso Dante nella divisione (*V.n.*, XII 16), introducendo un segno paragrafale all'inizio del v. 3 della volta.

<sup>18</sup> Nell'indicazione del giorno (XXV) la cifra V è stata corretta su un precedente III (vd. Pontone 2011: 64).

sotto «Liber iste completus fuit anno domini currente Mcccc<sup>o</sup>xxv die vigesimo quinto Maij in treuixio».<sup>19</sup>

Da alcune note di possesso si apprende che il ms. appartenne nel secondo Seicento a frate Carlo Alberto Piatti, carmelitano milanese che lasciò il proprio nome in basso a c. 1r. Fece poi parte della collezione del pittore Giuseppe Bossi,<sup>20</sup> e dopo la sua morte venne acquistato dal marchese Gian Giacomo Trivulzio nel 1817. Il patrimonio librario della nobile famiglia milanese fu acquistato dal Comune di Milano nel 1935 e la Biblioteca Trivulziana fu annessa al preesistente Archivio Storico Civico nei locali del Cortile della Rocchetta al Castello Sforzesco (vd. Pontone 2011: 3). Una riproduzione digitale di Triv. 1058 è consultabile all'indirizzo internet <http://graficheincomune.comune.milano.it/graficheincomune/>.

Il manoscritto si compone di 3 sezioni: la prima comprende la *Vita nuova* e alcune rime di Dante (cc. 1r-27v);<sup>21</sup> la seconda i *Capitoli alla Vergine* di Antonio Beccari (cc. 29r-40v); la terza sonetti (c. 41r-73v), canzoni e ballate (74r-105r). Le tre unità codicologiche sono trascritte e assemblate dallo stesso Niccolò Benzoni, come attestano i richiami di sua mano al termine delle sezioni I e II e l'annotazione autografa a c. 103v, circa il numero delle carte: «Folee LXXXXIII<sup>o</sup> in s(omm)a. S(omm)a somarum istarum folearum sunt folee centum sex».<sup>22</sup> Se la datazione riguarda propriamente la terza e ultima sezione, anche le prime due devono essere collocate al terzo decennio del '400 (vd. Pontone 2011: 63-4).

<sup>19</sup> A ulteriore conferma del periodo e della collocazione geografica si possono considerare altre due note di Benzoni, una apposta in calce alla trascrizione di un proprio sonetto, copiato posteriormente alla data delle altre poesie, a c. 73v: «Nicolaus Benzonus die xxvij februarij Mcccc<sup>o</sup>xxvj in treuixio», e la seconda a c. 105r: «Nicolaus Benzonus in Treuixio facto questo soneto per vna donna da treuixio el suprascritto sonetto». Un altro suo sonetto presente alla c. 105v, è invece stato aggiunto durante un viaggio a Brescia: «Nicolaus Benzonus in Brixia».

<sup>20</sup> Probabilmente Bossi entrò in possesso del codice dopo il 1796 quando furono disperse le biblioteche milanesi con la soppressione dei conventi (vd. Pontone 2011: 63). A c. 105v, ci sono altre due note di probabili possessori del XVI sec.: «Marellus Bisnatus Poeta Laudensis» e «Iohannes Cremonensis».

<sup>21</sup> La c. 28 è bianca sul *recto*; nel *verso* c'è il richiamo di fascicolo in basso. Al centro c'è una scritta in grande: «Circes si vol vincere».

<sup>22</sup> La prima parte «Folee [...] s(omm)a» è in rosso.

T è un codice cartaceo, di mm. 268 × 210, costituito da III, 105, IV' cc., numerate modernamente (sec. XIX) in alto a destra. È composto da 11 fascicoli: otto di 7 cc. (fasc. 1-2, 4-6) e tre di 6 cc. (fasc. 3, 7-8), l'ultimo privo dell'ultima carta. Tutti i fascicoli hanno regolare richiamo entro cartiglio, e il terzo è per di più figurato, cosa che «garantisce della composizione del codice, non tanto perché ricomposto per restauro (le cc. sono tutte imbraccettate perché logorate in costola, talvolta con perdita di un estremo lembo di testo), quanto perché non è certo che i fascicoli siano stati confezionati nell'ordine risultante come definitivo». <sup>23</sup> Si riconoscono due filigrane: tre monti (simile a Briquet, n. 11665) e tre monti in un cerchio di tipo non registrato nel repertorio di Briquet. La legatura dei secc. XVIII-XIX è in pergamena semirigida, con lacci in pelle allumata. Il colore dell'inchiostro è bruno.

In questa ricca antologia di testi del '200 e del '300 la *Vita nuova* occupa come detto il primo posto (cc. 1r-23r). <sup>24</sup> È copiata nel primo e parzialmente nel secondo fascicolo del codice, a piena pagina, su uno specchio di scrittura che varia da 28 a 36 rr. Benzoni proseguì un lavoro iniziato da un'altra mano coeva, rimasta anonima sebbene anch'essa settentrionale e probabilmente veneta, che copiò le carte 1r-2r. <sup>25</sup>

<sup>23</sup> *Rime* (De Robertis): 507. Vd. in precedenza *Vita nuova* (Barbi 1932): XLVII: «È composto di quattro parti nettamente distinte fra loro; [...] la quarta [...] è tanto simile alla prima che se non fosse che in fine a quella riman bianca l'ultima carta, e questa comincia su nuovo quaderno e con una grande iniziale quale è adoprata per il principio delle altre parti, si direbbe che la prima e la quarta formassero originariamente una sola sezione di rime, nel cui mezzo si siano introdotte la seconda e la terza parte». Ma su questo ms. composito vd. anche la precisa scheda di Pontone 2011: 63-4. Posso anticipare che la dottoressa Marta Gaveglione sta studiando il codice e trascrivendo tutta la *Vita nuova* nell'ambito della sua tesi di laurea magistrale in Filologia e critica dantesca (corso di laurea magistrale in Letteratura, Filologia e Linguistica italiana · Università degli Studi di Torino).

<sup>24</sup> Per il lungo elenco dei componimenti inclusi, fra cui anche alcuni composti dal trascrittore Nicolò Benzoni, vd. *Vita nuova* (Barbi 1932): XLVIII-I; Santoro 1965: 257-61; *Rime* (De Robertis): 509-12. Interessante è sempre stata giudicata la sezione petrarchesca, perché Triv. 1058 potrebbe rappresentare un primo *stage* della cosiddetta «Forma Chigi» affine alla «Forma pre-Chigi» (vd. quanto sostiene Brambilla 2006: 41, con l'indicazione della bibliografia pregressa).

<sup>25</sup> Questa prima mano aveva cominciato a copiare *V.n.*, III 3-4, da «di pauroso aspetto» fino a «salutare» sull'attuale c. 14r, ossia procedendo direttamente dalla I alla II carta del primo foglio non ancora incluso nel fascicolo. Benzoni ha cancellato (incorniciando) ciò che era stato scritto e ha utilizzato regolarmente anche la c. 14r.

La correlarietà di K e T, derivanti da uno stesso antigrafo k, è stata ottimamente dimostrata da Michele Barbi: vd. *Vita nuova* (Barbi 1907): CLXXVIII-CLXXXIX. Oltre a errori congiuntivi e separativi rispetto ad altri rami (tavv. 37-39), i due manoscritti contengono una serie di rime chiaramente attinta alla medesima fonte come dimostrano indubitabili sequenze, sebbene T «abbia fatto la sua copia a più riprese e con criteri personali, aggiungendo rime anche da altre fonti, e sia venuto così a turbare l'ordine delle rime comprese nel Ms. donde trasse la *Vita Nuova*».<sup>26</sup> Un'ulteriore affinità è costituita dalla presenza in entrambi i codici della traduzione dei passi latini del libello, fatta quasi con le stesse parole;<sup>27</sup> come si è visto K la pone nei margini, invece T nel testo congiungendola con un «cioè», «ciò» o un «cioè a dire» alle citazioni latine scritte tutte in rosso.

*Ecce deus fortior me, qui veniens dominabitur michi* cioè ecco ideo più forte di me che mi vene a signoregiare (c. 1r).

*V.n., II 5: Apparuit iam beatitudo vestra* cioè aparve già la beatitudine vostra (c. 1r).

*V.n., II 6: Heu miser, quia frequenter impeditus ero deinceps!* cioè guai a me misero imperò che ispressa mente sarò impedito da quivi inangi (c. 1r).

*V.n., III 3: Ego dominus tuus* cioè lo signior tuo (c. 2r).

*V.n., VII 7: O vos omnes qui transitis per viam, attendite et videte si est dolor sicut dolor meus* cioè o voi che passate per la via atendete e videte s'egli è dolore similiante al mio (c. 3v).

*V.n., XII 3: Fili mi, tempus est ut pretermictantur simulacra nostra* cioè a dire filio-lo mio egli è tempo d'abandonare l'idoli nostri (c. 5r).

<sup>26</sup> *Vita nuova* (Barbi 1907): CLXXVIII.

<sup>27</sup> Come in K anche in T tutti gli inserti latini del libello sono tradotti tranne l'iniziale «*Incipit Vita nova*» (*V.n.*, I), l'*explicit* di *V.n.*, XLII 3: «*qui est per omnia secula benedictus. Amen*»; e il breve passo: «*Vide cor tuum*» (*V.n.*, III 5). Rispetto al Chigiano viene proposta la traduzione di «*Dardanide duris*» (*V.n.*, XXV 9), assente in K, ma per errore Benzoni scrive «ciò tu Roma», che è l'*incipit* della traduzione di poco successiva (c. 15r).

*V.n.*, XII 4: *Ego tanquam centrum circuli, cui simili modo se habent circumferentie partes; tu autem non sic* cioè a dire l' sono ni più ni meno come nel mezo del cierchio che similiatamente le parti si congiungono insieme e tu non sè cosí (c. 5r).

*V.n.*, XIII 4: *Nomina sunt consequentia rerum* cioè a dire i nomi sono quelli che seguiteno le cose (c. 6r).

*V.n.*, XXIV 4: *Ego vox clamans in deserto: parate viam Domini* cioè io sono voce che crido nel diserto aparichiate la via di Dio (c. 14r).

*V.n.*, XXV 9: *Eole, namque tibi* cioè o tu Eoleo (c. 15r).<sup>28</sup>

*V.n.*, XXV 9: *Tuus, o regina, quid optes explorare labor; michi iussa capessere fas est* cioè o regina, che pensi la tua fatica è di piangere che cosa è di comandamenti mi si convene a pigliare (c. 15r).

*V.n.*, XXV 9: *Multum, Roma, tamen debes civilibus armis* cioè tu Roma dei molto usare le citadine arme (c. 15r).

*V.n.*, XXV 9: *Dic michi, Musa, virum* cioè o scienza dimmi l'omo (c. 15v).

*V.n.*, XXV 9: «*Bella michi, video, bella parantur, ait*» cioè io vezo le bataglie che si aparegiano contra me (c. 15v).

*V.n.*, XXVIII 1: *Quomodo sedet sola civitas plena populo! facta est quasi vidua domina gentium* cioè deh come sede solla la citade piena di populo d'ogni genti fatta qui vedoa (c. 16v).

La *Vita nuova* è introdotta dalla rubrica *Dante Alighieri poeta da Firenze* (c. 1r). La lettera iniziale del libello («I») è di modulo molto grande con un'altezza pari a circa 6 rr. di scrittura ed è colorata di rosso. Anche la seconda lettera della parola iniziale («n») è scritta in maiuscolo ma in inchiostro bruno e di modulo normale. Al termine manca l'*explicit*. A c. 23r, rr. 29-30 il testo infatti finisce: «Qui est per omnia secula benedictus. Amen Amen Amen».

Nella *mise en page* della *Vita nuova*, cosí come avviene per i componimenti danteschi dell'antologia trascritti nel secondo fascicolo del ms. T (vd. cc. 23v-27v), le lettere incipitarie maiuscole di ogni testo poetico sono sempre a inizio riga, un po' rientranti nel margine di sinistra, tutte

<sup>28</sup> Contrariamente al solito il copista ha continuato a scrivere in rosso anche questa traduzione e il testo successivo cosicché risulta scritto in rosso da «Eole» a «est».

di colore rosso, con un'altezza pari a due righe di scrittura. Il testo in prosa che segue un componimento poetico è introdotto da una maiuscola incipitaria rossa, a inizio rigo, anch'essa protesa verso il margine sinistro. Pertanto nella sezione in vita di Beatrice (*V.n.*, I-XXVII) l'iniziale colorata introduce quasi sempre l'autocommento dell'autore;<sup>29</sup> nella sezione *post mortem* della donna gentilissima essa si trova quasi sempre dopo il componimento, ma, dal momento che l'autocommento precede il testo poetico, la lettera introduce la sezione narrativa e coincide con la moderna paragrafatura secondo *Vita nuova* (Pirovano) per i §§ XXXII-XLII.<sup>30</sup>

Nella *mise en page* dei 23 sonetti canonici Benzoni inizia con la maiuscola incipitaria rossa seguita da altra maiuscola in inchiostro bruno (per es. «NE gli occhi» ecc.) e va a capo a ogni verso cosicché ogni componimento risulta incolonnato su 14 rr. di scrittura.<sup>31</sup> Oltre all'iniziale maiuscola e colorata, ogni endecasillabo è introdotto da lettera maiuscola, e un segno paragrafale rosso segna l'inizio della prima e della seconda terzina.<sup>32</sup> A ulteriore conferma dell'affinità tra K e T si può osservare che nel sonetto *Spesse fiate*, l'emistichio iniziale («nel core») non è scritto a inizio rigo, ma nel rigo precedente, consecutivamente al v. 12. Risulta simile a K anche la disposizione del sonetto *Era venuta*, perché il «primo cominciamento» è inserito senza alcuno stacco nella prosa ed è marcato da lettera iniziale solo il v. 1 del «secondo cominciamento»; nel «primo cominciamento» secondo il ms. T però si registra una lacuna dell'intero primo endecasillabo e di parte del secondo, da «Era» a «donna».

I due sonetti rinterzati sono invece scritti di séguito. I versi sono separati da punto metrico espresso con punto o con *virgula*. Ciascuno oc-

<sup>29</sup> Non è stata rubricata la lettera iniziale («Q») di *V.n.*, XXIV 10, sebbene il copista avesse previsto il consueto spazio.

<sup>30</sup> Risulta assente la lettera incipitaria («D») di *V.n.*, XXXVII 1, sebbene Benzoni avesse previsto il consueto spazio.

<sup>31</sup> Un'eccezione della *mise en page* dei sonetti canonici in T riguarda *Amore e 'l cor gentil* in cui i vv. 12-13 non sono regolarmente incolonnati ma trascritti sulla medesima riga.

<sup>32</sup> Il sonetto *A ciascun'alma* – l'unico esemplato dalla prima mano anonima che ha lavorato sul codice – ha gli endecasillabi incolonnati, tutti iniziati con lettera maiuscola, che nei vv. 6-14 è toccata di rosso e preceduta nel margine sinistro da segno paragrafale rosso. Nel sonetto *Color d'amore* il copista ha segnato a margine l'inizio delle terzine prevedendo i segni paragrafali, ma essi non sono stati eseguiti.



cupa 8 rr. di scrittura. La divisione intrastrofica è segnata da lettera maiuscola.<sup>33</sup>

Le canzoni e le stanze di canzone presenti nella *Vita nuova* hanno una *mise en page* simile a quella utilizzata nella prima sezione di T per questo genere metrico: una lettera incipitaria maiuscola colorata con altezza pari a due rr. di scrittura introduce la prima stanza, a essa segue una seconda lettera maiuscola (per es. *Donne ch'avete*, *Donna pietosa*, ecc.); un segno paragrafale rosso a inizio riga e rientrato nel margine sinistro, seguito sempre da lettera maiuscola, introduce le stanze successive e, quando è presente, il congedo; ogni endecasillabo di ciascuna stanza è introdotto da lettera maiuscola,<sup>34</sup> è scritto di seguito e separato da un punto metrico indicato con i soliti segni già descritti. Una stanza occupa generalmente 6 rr.<sup>35</sup>

Nella disposizione dell'unica ballata della *Vita nuova*, i versi sono consecutivi e separati dal punto metrico espresso dalla *virgula*; dopo la maiuscola incipitaria seguita da un'altra maiuscola in inchiostro bruno (BA) un segno paragrafale rosso segna l'inizio di ciascuna stanza e l'inizio di ogni volta;<sup>36</sup> gli ultimi due vv. sono avvertiti come congedo, conformemente a quanto dichiarato da Dante nella sua divisione (*V.n.*, XII 16), e infatti un segno paragrafale rosso marca l'inizio del v. 43.<sup>37</sup>

Rispetto ad altri mss. della *Vita nuova* risulta poco rilevata la citazione di Geremia che apre il § XXVIII. Benzoni la trascrive di seguito senza andare a capo e si limita a inserire un segno paragrafale – tra l'altro meno evidente rispetto agli altri – prima della frase latina, la quale è scritta in rosso come le altre del libello. Dopo la traduzione il raccon-

<sup>33</sup> In *O voi che per la via* ci sono maiuscole anche ai vv. 4, 8, 9, 11, 12, 15 e 20. In *Morte villana* anche ai vv. 3, 8, 10, 11.

<sup>34</sup> Qualche eccezione si riscontra nella canzone monostrofica *Sì lungiamente* dove non sono introdotti da maiuscola i seguenti endecasillabi: 2, 3, 6, 8, 13. In *Li occhi dolenti* manca la maiuscola al v. 74. In *Quantunque volte* ai vv. 3, 5, 15, 19, 24, 26.

<sup>35</sup> Si rilevano alcune eccezioni: la IV stanza di *Donne ch'avete* è disposta su 7 rr.; la I di *Donna pietosa* su 5 perché mancano i vv. 4-5; l'unica stanza di *Sì lungiamente* è disposta su 7 rr. Occupano 7 rr. anche le stanze III-V di *Li occhi dolenti*. La II di *Quantunque volte* è su 5 rr.

<sup>36</sup> Risulta irregolare la divisione intrastrofica nella III stanza, perché il segno di paragrafo si trova al v. 30 invece che al v. 31.

<sup>37</sup> Nell'ultima stanza la divisione non è regolare perché il segno di paragrafo è messo, oltre che al v. 43, al v. 40 (invece che al v. 41).

to continua con semplice maiuscola iniziale «Io era nel proponimento» e senza alcuno stacco.

Per quanto riguarda la parte in prosa, oltre ai segni che si sono già descritti, si rilevano segni interpuntivi come il punto e meno frequentemente la *virgula*.

Am (Biblioteca Ambrosiana di Milano, R 95 sup.) è un ms. cartaceo, di mm. 340 × 230, costituito da cc. I, 327. È presente una numerazione a matita nel margine esterno alto del *recto* di ogni carta. Si tratta di un'ampia miscellanea di testi vari (trattati, discorsi, relazioni, lettere, traduzioni, ecc.) scritti da amanuensi diversi e in un periodo compreso tra il 1540 e il 1601 circa. Appartenne a Gian Vincenzo Pinelli ed entrò in Ambrosiana con altri suoi mss. nel 1609. In principio ebbe la segnatura F. 326. La *Vita nuova* si trova alle cc. 229r-251v ed è copiata da una mano del sec. XVI. Nella parte superiore di c. 229r, si legge solo il titolo *Vita nuova di Dante*; la c. 229v è bianca; in alto e al centro di c. 230r, sopra la prima riga, c'è il nome dell'autore: «Dante Allaghieri». Il copista trascrive, in corsiva e con inchiostro bruno, tutto il testo in prosa, ma riporta solo il primo verso di ogni poesia, sempre collocato al centro del rigo.<sup>38</sup> Le righe di scrittura per foglio sono tendenzialmente 34.<sup>39</sup> In fondo al *verso* di ogni carta si trova una parola di richiamo. La *Vita nuova* termina in fondo alla c. 251v; la c. 252r-v è bianca.

Tutti gli inizi di testo in prosa successivi agli *incipit* poetici – siano essi divisioni oppure narrazioni – cominciano a nuovo rigo con lettera maiuscola e prime 4-5 lettere della parola sporgenti nel margine sinistro. L'amanuense mostra di voler aprire un § anche in corrispondenza dell'attuale «Io era nel proponimento» di *V.n.*, XXVIII 1, in quanto, dopo la citazione di Geremia copiata in una riga e mezzo (rr. 1-2 di c. 246r) lascia mezzo rigo bianco e va a capo con parola sporgente («Io») tutta nel margine sinistro.

Inoltre, sempre per quanto riguarda la distinzione in paragrafi, il copista inserisce nel testo un apposito segno rappresentato con «Γ» in

<sup>38</sup> L'unica eccezione è rappresentata dal sonetto *Era venuta*, in quanto tutto il primo cominciamento è trascritto – come già si è visto in K e in T – di séguito a mo' di prosa. Viene evidenziato solo il v. 1 del secondo cominciamento.

<sup>39</sup> Nelle carte in cui ci sono gli *incipit* poetici le righe sono di poco inferiori, perché il copista lascia uno spazio sopra e sotto il verso del componimento.

principio degli attuali §§ III-IV, VIII-IX, XIII-XVII, XXI-XXIV, XXVI-XXVII.

Nel testo l'amanuense utilizza la virgola e il punto, ora preceduto da lettera minuscola ora preceduto da lettera maiuscola, a indicare rispettivamente una pausa più debole e più forte.

Am è molto vicino a K, del quale conserva anche peculiarità linguistiche come *sacretissima* (*V.n.*, II 4), *pelagrafi* (*V.n.*, II 10), *sempici* (*V.n.*, III 15), ecc. Tuttavia il codice ambrosiano, come vedremo meglio in seguito, non risale direttamente al Chigiano: ci sono, infatti, in Am alcune lezioni caratteristiche e in particolare omissioni (con spazio bianco per un'eventuale integrazione) che presuppongono almeno un interposito. In margine sono presenti anche alcune annotazioni di cose, parole e forme notabili (per es.: *dubitosamente*, *mantenente*, *serventese*, ecc.); esse sono di mano del copista, che potrebbe averle riprodotte dal suo esemplare (vd. tav. 6). Il menante è piuttosto distratto, ma una seconda mano ha corretto e supplito in alcuni luoghi: per es. a c. 234r, viene colmata la lacuna «spiriti [...] del viso», dovuta a *saut du même au même*, con segno di richiamo in corrispondenza nel rigo e integrazione nel margine basso «sensitivi piangea fori li deboletti spiriti», che è lezione caratteristica di T; a c. 239v, la variante erronea «troppi cominciato» è corretta nell'interlinea in «troppi comunicato», come legge il testo critico a *V.n.*, XIX 22. Il dottor Giorgio C. Priolo sta studiando la *Vita nuova* tradata da Am nell'ambito della sua tesi di laurea magistrale in Filologia e critica dantesca (corso di laurea magistrale in Letteratura, Filologia e Linguistica italiana · Università degli Studi di Torino).

Una copia di questo codice della *Vita nuova* è stata esemplata da Ludovico Antonio Muratori (Biblioteca Estense, Archivio Muratoriano, filza II, fasc. 12). Si tratta di un ms. di 3 quaderni, di 24 cc. e la *Vita nuova* occupa le cc. 1r-23r: porta il titolo «Vita Nuova di Dante» e l'*explicit* «Il fine della Vita Nuova». In un foglio di appunti bibliografici di mano del Muratori contenuto nel medesimo fasc. si legge: «La Vita Nuova di Dante stampata in Firenze 1576 non è così copiosa come si truova nel cod. nostro F. 326 nella B. dei Mss.». Che il Muratori studiasse il codice ambrosiano e volesse pubblicare il prosimetro dantesco risulta anche da una sua lettera al Magliabechi del 18 settembre 1697, che è riportata in *Vita nuova* (Barbi 1907): XLIX.

## 3. IL RAMO K: POSIZIONI STEMMATICHE

L'appartenenza dei mss. K, T e Am a un medesimo ramo (k) è stata inconfutabilmente dimostrata da Michele Barbi. La nostra tav. 1, che aggiorna le liste di *Vita nuova* (Barbi 1907 e 1932), non lascia dubbi in proposito.<sup>40</sup> All'interno del gruppo «K e T mostrano fra loro, rispetto a Am, una speciale affinità»:<sup>41</sup> non solo, come già visto, presentano ambedue la traduzione dei passi latini del libello, ma anche «una serie di errori loro speciali là dove Am si mantiene fedele, o almeno più vicino, alla buona tradizione».<sup>42</sup> La nostra tav. 2 – che riprende la tav. 39 di *Vita nuova* (Barbi 1907 e 1932) – documenta queste varianti, sebbene sorga qualche dubbio sul loro valore separativo, perché si tratta per lo più di errori in cui era facile intervenire per congettura.

A conclusione delle sue ricerche sul ramo k, Barbi preferisce prudentemente lasciare incerta la posizione di Am e, come già detto, la rappresenta con una linea punteggiata. Forse, però, si può sciogliere questo dubbio e precisare meglio la sua collocazione nel gruppo. Si è visto nella sua descrizione che il codice ambrosiano presenta la peculiarità di tramandare solo le parti in prosa della *Vita nuova*. Delle 31 poesie resta solo l'*incipit*, tranne il primo cominciamento (dunque la prima quartina) di *Era venuta*, trascritto perché nell'antigrafo non era impaginato come poesia ma come prosa. In tutta la tradizione del libello, questa insolita selezione compare solo in un altro testimone, il ms. Panciatichiano 10 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, un codice coevo di Am, appartenuto a Vincenzo Borghini. Nello *stemma codicum* disegnato da Barbi, il ms. Panc. 10 fa parte del folto gruppo boccacciano (b), cioè l'altro ramo della famiglia  $\alpha$ . Si devono escludere rapporti di filiazione tra Am e Panc. 10 e dunque si può parlare di scelte autonome dei copisti in favore della prosa del libello, in un periodo in cui – non va dimenticato – esisteva la Giuntina (*Sonetti e canzoni*), il cui primo libro presentava in serie tutte le poesie della *Vita nuova*.<sup>43</sup>

<sup>40</sup> In particolare vd. la tav. 37 in *Vita nuova* (Barbi 1907): CLXXIX-CLXXXI; e la tav. 37 in *Vita nuova* (Barbi 1932): CC-CCII.

<sup>41</sup> *Vita nuova* (Barbi 1932): CCIII.

<sup>42</sup> *Ibid.*

<sup>43</sup> Per questa ipotesi, espressa a proposito di Panc. 10, vd. *ibi*: XLI. Occorre tuttavia anche precisare che in Panc. 10 è trascritto il primo verso di ogni poesia e

Michele Barbi stigmatizzò il copista di Am, definendolo «materiale»,<sup>44</sup> e documentò il suo giudizio, elencando una serie di «spropositi che lascia correre nella sua copia».<sup>45</sup> La lunga lista di errori della nostra tav. 3 – la quale aggiorna la tav. 40 di *Vita nuova* (Barbi 1907 e 1932) – rivela in effetti la trascuratezza dell'anonimo amanuense. Nell'elenco colpiscono le frequenti omissioni. Alcune di esse si sono generate per *saut du même au même*. Più interessanti sono le lacune in cui il copista lascia uno spazio bianco (vd. nella tav. 3, per esempio: *V.n.*, II 9, III 3, X 2, XIX 21), o perché egli si è accorto di un salto o perché più probabilmente, vista la fisionomia del menante, l'omissione era già nel suo anti-grafo. Questa tipologia di errore, insieme alla mancanza delle traduzioni dei passi latini, esclude una discendenza diretta di Am da K o da T.

Ancora. La nostra tav. 4 rivela qualche concordanza in lezione buona di Am-T contro K, ma è improbabile che l'ambrosiano discenda dal trivulziano. Niccolò Benzoni ha lasciato la sua indiscutibile patina settentrionale sulla sua copia (I), mentre Am preserva decisamente il fiorentino di K: questo comportamento risulta particolarmente significativo nelle lezioni della nostra tav. 5, che elenca concordanze Am-K contro T e contro il resto della tradizione. Su di esse si dovrà necessariamente tornare. Se si deve ammettere con Barbi che Am non risale direttamente al capostipite k,<sup>46</sup> si può però riscontrare una sua speciale affinità con il Chigiano, sebbene l'ambrosiano non possa essere definito a rigore un *descriptus*.

Come si è visto, K è il prodotto di una buona bottega fiorentina in un periodo storico (1340-1350) in cui la fortuna editoriale di Dante a Firenze era considerevole. È lecito ipotizzare che la *Vita nuova* copiata nello *scriptorium* dove nacque K – si è pensato alla bottega dei cosiddetti “Danti del Cento” – non sia stata l'unica. Due secoli dopo, il copista dell'ambrosiano R 95 sup. si ricollega selettivamente (trascrive sì è visto solo la prosa) a un codice di quella tradizione, e la sopravvivenza di Am ci permette oggi di guardare con occhi diversi alle singolarità del Chigiano, sfumando o annullando certe accuse di demoticità che gli sono state mosse in passato (vd. soprattutto Gorni, 2001: 160-4).

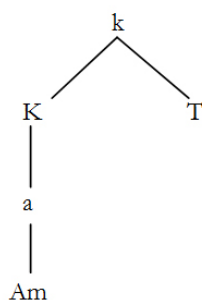
lasciato lo spazio bianco per il rimanente. L'amanuense di Am, come si è visto, non lascia invece alcuno spazio.

<sup>44</sup> *Ibì*: LIII e CCIV.

<sup>45</sup> *Ibì*: CCIV.

<sup>46</sup> *Ibì*: CCV.

Per rappresentare questa genealogia, e in particolar modo l'affinità K-Am rispetto a T, proporrei dunque questo schema (ma vd. anche Appendice C1):



#### 4. IL MS. K E LA RESTITUZIONE FORMALE DELLA VITA NUOVA

Promuovere K a codice di riferimento per la restituzione formale della *Vita nuova* è una precisa scelta di campo in un terreno insidioso, in cui si sono scontrati anche nel recente passato schieramenti netti e contrapposti. La polemica, con punte accese se non aspre,<sup>47</sup> rivela la posta in gioco, non solo perché ci si sta misurando con un testo del più grande poeta italiano, ma anche per le sottese implicazioni metodologiche, dal momento che la favorevole situazione stemmatica della *Vita nuova* e la magistrale edizione di Michele Barbi hanno elevato il libello dantesco a paradigma del Dante volgare (si pensi per es. alle forme della *Commedia* che Petrocchi ha adattato alle scelte barbiane) e più in generale a modello di riferimento per la restituzione formale dei testi antichi della letteratura italiana.

Il ms. K è stato ora celebrato ora demonizzato con argomenti spesso ripetuti, e in alcuni casi pretestuosi. In realtà, nessuno ha mai studiato a fondo questo manoscritto fondamentale della lirica italiana delle Origini. Per fortuna, come ho già detto in precedenza, quest'assenza è stata ora colmata, grazie alla trascrizione integrale del codice e all'attento studio linguistico che ha compiuto Giulia De Dominicis nella sua tesi di dottorato. La giovane e brava studiosa è stata anche scelta dal

<sup>47</sup> Per una misurata sintesi del dibattito vd. Rea 2011.

comitato scientifico della NECOD come uno dei revisori di *Vita nuova* (Pirovano). Le mie scelte formali – di cui ovviamente mi assumo l'intera responsabilità – hanno, dunque, avuto il vantaggio di essere confortate dalla documentazione ampia, vagliata e già interpretata dal punto di vista linguistico in possesso della dottoressa De Dominicis.

Mi permetto di anticipare qui che queste recenti ricerche linguistiche finalmente hanno sfatato il pregiudizio di K «popolareggiante» e «simpaticamente vernacolo». <sup>48</sup> Del resto già Rea 2011: 273-4 osservava che:

un manoscritto che per un'opera composta da circa 18.800 occorrenze (desumo il dato, relativo all'edizione Barbi, dall'OVI) ne fa registrare otto a rischio di demoticità (vale a dire lo 0,04 per cento), assai difficilmente – in un contesto linguistico dinamico e composito quale quello dei volgari medievali – potrà essere condannato come popolareggiante. Anche se per qualcuna di tali occorrenze il sospetto risultasse fondato, di fronte a una presenza così esigua, parrebbe più opportuno parlare di sporadici abbassamenti della soglia d'attenzione o, se si preferisce, di lievi incrinature nella coscienza linguistica di un copista in genere assai affidabile.

Il tipo di manufatto, la bottega in cui il codice è stato prodotto e i criteri di edizione delle opere volgari di Dante che si affermarono a Firenze tra 1340 e 1350 sono altri elementi che depongono a favore della testimonianza di K, il quale si mostra piuttosto fedele all'antigrafo k (e sono lì a dimostrarlo gli altri due codici del ramo) e tutt'altro che resistente a conservare forme linguistiche di fine '200: che poi esse siano di Dante o dei proto copisti della *Vita nuova* (insomma già a livello k) non si può sapere in assenza di qualsiasi testimonianza autografa dell'Alighieri, e dunque meno importa nel momento in cui si decide metodologicamente che l'ipotesi più economica per la restituzione formale dei testi volgari a tradizione plurima è quella di seguire un unico codice scelto come testimone di riferimento.

Anche la filologia ha per fortuna una sua storia e dunque le ipotesi ecdotiche e i criteri di edizione si affermano, si modificano e a volte

<sup>48</sup> Rispettivamente, *Vita nuova* (Barbi 1932): CCLXXVIII, e *Vita nova* (Gorni): 161. In particolare, *Vita nuova* (Barbi 1932): CCLXXIX, n. 1, allegava a sostegno della sua valutazione una serie di forme: «Tra le forme popolareggianti sono *mirabile*, *mie* per mio, *faceia* facea; [...] fanno sentire una cert'aria di contado, oltre questo *faceia*, *serei* sarei, *altre* altri». Gorni 2001: 161 scrive poi che: «K è il codice dei *pelagrafi*, dei *sempici* e della *mirabile* donna [...] *sacretissima*, *faceia*, *mie* per *mio* e simili». Occorre precisare che in K non c'è «*mirabile* donna», ma «*mirabile* tremore».

scompaiono. Fissate le linee guida, l'importante è il rigore epistemologico del lavoro, il rispetto dei dati e l'onestà della documentazione. In ciò è stato maestro indiscusso Michele Barbi, e chi dopo di lui si è assunto l'onere di lavorare alla *Vita nuova* ha trovato nell'ampio e documentatissimo capitolo della classificazione dei testi di *Vita nuova* (Barbi 1907): CXIX-CCXLIX, e *Vita nuova* (Barbi 1932): CXLI-CCLXXII, uno studio così accurato che formalmente le edizioni successive (Gorni, Carrai, Pirovano) si devono definire non propriamente «edizioni critiche», ma «edizioni criticamente riviste». E, infatti, Barbi aveva giustamente ammesso che «il pregio migliore di queste edizioni è appunto quello di mettere in grado il lettore di rifare, dove voglia, per suo conto il lavoro del critico».<sup>49</sup>

Una volta scelto K come codice di riferimento per i fatti formali, ci si trova innanzi tutto nella necessità di discutere le lezioni singolari – presunte popolareggianti – che tanto hanno turbato alcuni editori e alcuni critici. Ritengo che K non vada seguito ciecamente e pedissequamente ma criticamente, nel senso che la promozione (o espunzione) a testo di una forma linguistica debba essere argomentata nell'ambito del diasistema linguistico del manoscritto, di quello del fiorentino di fine '200 – grazie ai preziosi studi di storici della lingua del calibro di Parodi, Schiaffini, Castellani (e la sua scuola) e anche alla documentazione presente nella banca dati OVI – e di quello genetico, criterio, quest'ultimo, che implica la comprensione di come si sia creata quella particolare forma, sia essa da conservare sia essa da espungere.

Caso esemplare – e abbastanza facile perché le due forme non entrano nel testo critico – di applicazione di questi criteri è quello di *rideia* (*V.n.*, XXIV 7) e *faceia* (*V.n.*, XXXIV 8). Innanzi tutto occorre precisare che entrambe si leggono non solo in K ma anche in T, e visto che Am non riporta le poesie, esse si possono considerare già a livello di k.<sup>50</sup> Sono entrambe parole rima: *rideia* fa parte della serie *dormia* : *conoscia* : *venia*, mentre *faceia* della serie *mia* : *sentia* : *partia*. Escluse per ragioni metriche *rideia/faceia*, l'editore deve scegliere *ridia/faccia* oppure *ridea/facea*? Dal punto di vista della storia della lingua si tratta di forme con epentesi di -i, attestate in testi pratici duecenteschi, compresi nei *corpora* già raccolti ed esaminati da Schiaffini 1954: XLV-XLVI, e Castellani 1952: 43, ma an-

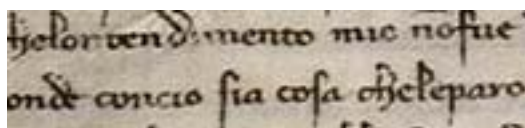
<sup>49</sup> *Vita nuova* (Barbi 1932): XI.

<sup>50</sup> Segnalo che *faceia* è anche nel tardo ms. A, probabilmente per contaminazione.



che «in sistemi di rima siciliana», come si è notato più recentemente.<sup>51</sup> Probabilmente *rideia* e *faceia* si sono prodotte proprio per la difficoltà della rima siciliana e dunque ritengo che debbano essere promosse a testo *ridea* e *facea*. La presenza della rima siciliana in queste due clausole è confermata dal fatto che *ridea* è anche in s, C e in *Vita nuova* (Ferrucci–Machirelli), edizione che si fonda sull’attualmente disperso ms. P, mentre *facea* è pure in To, S ed M.<sup>52</sup>

Un caso di inedita promozione a testo di una lezione singolare di K è «ntendimento *mie*» per «ntendimento *mio*» di *V.n.*, XXX 2. Il ms. K sembra avere *mie*, ma la lettera finale potrebbe anche essere una *o* non ben chiusa, come rivela il seguente dettaglio:



Se un’ulteriore prova contro *mie* potrebbe essere offerta dalla lezione concorde dei consanguinei Am e T che hanno inequivocabilmente *mio*, a difesa della promozione della lezione di K c’è un nuovo dato linguistico: *mie* è un possessivo invariabile, fenomeno da retrodatare alla luce delle scoperte di Giulia De Dominicis, la quale in K registra 36 occorrenze di forme indeclinabili, di cui 4 in Dante (1 *Vita nuova* e 3 *Rime*).

Un’altra singolarità di K che invece non ho avuto remore a rimuovere – e in favore della sua espunzione c’è in questo caso pieno accordo tra gli editori – è *pelagrafi* di *V.n.*, II 10. Essa entra già a livello di k, perché K e Am leggono *pelagrafi* e T *pelagraffi*. Allo stato attuale delle conoscenze di storia della lingua del ’200 il sostantivo *pelagrafi*, forse con dissimilazione vocalica e consonantica, non ha altre attestazioni. Come spiega Rea 2011: 275, la rarità del tecnicismo *paragrafi* – secondo il *corpus* TLIO la prima attestazione è proprio quella della *Vita nuova* – potrebbe

<sup>51</sup> Gorni 2009: 32: «Ecco infatti, e sempre in sistemi di rima siciliana: “ke gioi via piú ke noia me *pondeia*” (P008d Guittone d’Arezzo v. 14), “chi nom si *amisureia* co. maestria” (V 259 Chiaro Davanzati v. 5), “per temenza *ch’aveia*” (V 170 v. 19), “c’apena mi *rispondeia*” (V 60 Giacomino Pugliese v. 22)». Segnalo che la sigla V sta per il ms. Vaticano lat. 3793 e la sigla P per il ms. Banco Rari 217 già Palatino 418, cioè due dei tre grandi canzonieri della lirica delle Origini.

<sup>52</sup> Per quanto riguarda i precedenti editori, Barbi e Carrai scelgono *ridia* e *facea*, mentre Gorni *ridea* e *facea*. Rea 2011: 275, si mostra favorevole a *ridea* e *facea*.

aver suscitato l'incertezza del copista di k, e dopo di lui dei suoi discendenti, che non capiscono ma tengono in vita l'insolita forma.

A mio giudizio si può, invece, promuovere la lezione *sacretissima* (*V.n.*, II 4), superlativo con dissimilazione nella radice aggettivale, presente in K e Am (l'altro codice del ramo k, cioè T, in questo punto è illeggibile anche alla lampada di Wood), già accolta in *Vita nova* (Carrai) e difesa in Carrai 2007: 45. La forma dissimilata *sacreto* e derivati si trova in testi duecenteschi come il *Novellino* e il *Fiore*; è anche diffusa la variante con la sonora *sagreto* e derivati, che compare, per es., nel *Tesoretto*, nell'*Intelligenza*, e in Chiaro Davanzati (trådito dal Vat. Lat. 3793). Per quanto riguarda la *Vita nuova*, si segnala anche la forma assimilata, ma su *a* e non su *e*, che compare nel ms. A della famiglia  $\beta$ , il quale legge *sacratissima*, probabile frutto di contaminazione.

Un esempio di parziale adeguamento al ms. di riferimento si trova, invece, in *V.n.*, XXII 4:

Allora trapassaro queste donne; ed io rimasi in tanta tristizia, che alcuna lagrima talora bagnava la mia faccia, onde io mi ricopria con porre le mani spesso a li miei occhi; e se non fosse ch'io attendea udire anche di lei, però ch'io era in luogo onde sen giano la maggiore parte di quelle donne che da lei si partiano, io me serei nascoso incontanente che le lagrime m'aveano assalito.

K legge *men serei* – a testo in *Vita nova* (Carrai) – e questo condizionale in *-er-* è un *unicum* nella *Vita nuova*. Si potrebbe sospettare un *sarei* in k, dal momento che nel ramo chigiano il ms. T legge *mi farei* e il tardo Am *non sarei*. Ho preferito, tuttavia, rispettare parzialmente il ms. di riferimento, promuovendo *me serei*, forma inedita nella tradizione del libello. Secondo Arrigo Castellani, a Firenze le forme del futuro e condizionale del verbo *essere* in *-ar-* hanno sostituito completamente quelle in *-er-* nell'ultimo quarto del sec. XIII, mentre negli altri dialetti sono rimaste piú a lungo (vd. Castellani 1952: 114). Dunque *serei* potrebbe essere forma accettabile e *men* una aggiunta pleonastica di K, che presuppone però un *me*, visto che anche M e V della famiglia  $\beta$  hanno il pronome tonico (*me sarei*); sempre in questa famiglia, inoltre, Mgl legge *me serei*, il ms. Co *men serai*, e l'edizione primo-ottocentesca *Vita nova* (Ferrucci-Machirelli), derivata da P, *men sarei*.

Come già *Vita nova* (Carrai), ho accolto la forma dell'imperfetto *iera* (di solito *era*) che compare due volte nel prosimetro, a *V.n.*, IX 1 e XXII 1. I mss. K e Am (e verosimilmente k) conservano in entrambi i

casi una forma ben fiorentina (è regolare dittongamento dal latino *ĕrat*), attestata per tutto il '200 e anche nel '300, come documenta Renzi–Salvi 2010: 1481.

Allo stesso modo ho ritenuto di poter promuovere le due desinenze della terza persona plurale dell'indicativo presente *celâr* (= 'celano') e *consumâr* (= 'consumano'). Nel primo caso (*V.n.*, VII 6 v. 18) il verbo *cellar* si trova nel ramo k e anche nel ms. V della famiglia β; nel secondo (*V.n.*, XXXVI 5 v. 13) la forma *consumar* del ramo k si trova anche nel ms. M, nel ramo p, e in W (non direttamente a testo, ma registrata a margine come variante alternativa). Si tratta, per entrambi i verbi, di una desinenza *-r(o)* caratteristica della morfologia verbale del dialetto fiorentino del sec. XIII e dell'inizio del sec. XIV (vd. Larson 2007: 90, e Renzi–Salvi 2010: 1435) che il ramo k, ma come si è visto pure altri mss. (anche tardi) dell'altra famiglia conservano. Si può citare a sostegno di questa forma *Fiore*, LXXXIV 7: «e Pietate e Franchezza dear miccianza», 'diano la mala sorte', e il verso *If*, III 40: «cacciarli i cieli per non esser men belli», lezione dei mss. Riccardiano-Braidense e Cortonese (rispettiv. Rb e Co secondo le sigle introdotte da Petrocchi nell'edizione della *Commedia secondo l'antica vulgata*).<sup>53</sup>

A mio giudizio, vanno poi promossi a testo come ha fatto giustamente *Vita nova* (Carrai), i numerosi *sí* paraipotattici potati ingiustamente in *Vita nova* (Gorni)<sup>54</sup> e i 5 casi di *altre* (per *altri*) presenti in K e Am: questi indefiniti plurali maschili *altre* sono, infatti, gli esiti del latino *alter* e sono forme diffuse nel fiorentino duecentesco.<sup>55</sup> Per lo stesso principio, in un passaggio molto noto:

Allora dico che la mia lingua parlò quasi come per se stesso mossa, e disse:  
«Donne ch'avete intelletto d'amore»

non ho avuto remore a proporre – ed è la prima volta nella tradizione del prosimetro dantesco – la forma aggettivale *stesso* non accordata con l'antecedente. Nel ramo k, i mss. K e T leggono *stesso*; Am però *stessa*; registro infine che la forma *stesso* è anche in V della famiglia β.<sup>56</sup>

<sup>53</sup> L'esempio di *If*, III 40 era già stato segnalato in *Vita nuova* (Barbi 1907): CCLXXX.

<sup>54</sup> La scelta di Gorni è sanzionata da Trovato 2000: 44-6.

<sup>55</sup> Vd. Trovato 2000: 80 e Carrai 2007: 46.

<sup>56</sup> Per le forme aggettivali *stesso* e *medesimo* non accordate con l'antecedente vd. Renzi–Salvi 2010: 453. C'è un altro caso in *V.n.*, XXVI 15: «Questa ultima parte si

Confesso invece di avere avuto qualche dubbio maggiore per *sempici* di *V.n.*, III 15, e *mirabile* di *V.n.*, XIV 4.

L'insolito *sempici* (per *semplici*) con diletto della liquida, è dei mss. K e Am, ma anche di due codici della famiglia β: l'antico FtCa (che legge *senpici*) e il più tardo Mgl (che ha *sempicj*). Nella tradizione del libello, la forma è stata promossa a testo solo in *Vita nova* (Carrai), che la difende in Carrai 2007: 46, sulla base di occorrenze in testi fiorentini di fine '200 e inizio '300, ricavati consultando la banca dati dell'OVI: per es. nel *Tesoretto* si registra un *sempicamente*, ma varie attestazioni dell'aggettivo si hanno anche negli *Avvertimenti* di Bartolomeo da San Concordio e nel volgarizzamento fiorentino dell'*Ars amandi* di Ovidio. La promozione della lezione *sempici* nella *Vita nuova* non convince Rea 2011: 277, il quale, se da un lato accetta la fiorentinità della forma, dall'altro ne discute il valore diastratico, ritenendola «di natura demotica». Il dato nuovo a favore di *sempici* potrebbe essere l'avverbio *sempicamente* che Andrea Mazzucchi (e lo ringrazio di cuore) mi segnala presente nel ms. Barberiniano latino 4086 della Biblioteca Apostolica Vaticana, codice che è stato scelto come testo base per la restituzione formale del *Convivio* nella futura edizione NECOD. Ho così scelto di mettere a testo la lezione *sempici*.

A differenza di *sempici*, la forma *mirabile* è del solo K, visto che anche Am e T leggono *mirabile*, ed è un *unicum* nella *Vita nuova*, dal momento che poi compare sempre *mirabile* e derivati. È l'esito di un fenomeno di labializzazione della vocale che si riscontra per es. nel più diffuso *debole* < *debile*. L'aggettivo *mirabile* è attestato 4 volte nell'*Intelligenza* secondo la banca dati dell'OVI.<sup>57</sup> La forma è promossa a testo in *Vita nova* (Carrai), e difesa in Carrai 2007: 45. Perplesso si mostra Rea 2011: 277, che la ritiene «seppure fiorentina, non tanto arcaica bensì popolarreggiante». Come mi comunica Giulia De Dominicis, nel ms. K si segnalano altre due occorrenze di *mirabol* (c. 39r, r. 10, e c. 40v, r. 11), in testi rispettivamente di Guido Cavalcanti e Cino da Pistoia, e dunque la forma potrebbe appartenere al diasistema del copista del Chigiano. Ma

divide in tre: ne la prima dico quello che operava ne le donne, cioè per loro medesimo» (questa lezione di K, T e To è tra l'altro presente anche in alcuni codici della famiglia β: V, O, e il ramo w).

<sup>57</sup> Nel testo dell'*Intelligenza* secondo la testimonianza del Magliabechiano VII 1035 della Biblioteca Nazionale di Firenze, che risale ai primissimi anni del '300, i casi di *mirabile* sono 6, tutti normalizzati dal copista del più tardo Laurenziano Gaddiano reliqui 71: vd. *L'Intelligenza* (Berisso): 145, e Carrai 2007: 45.

ora sono in grado di aggiungere un'altra significativa occorrenza. Essa si trova nel Canzoniere Vaticano 3793 al v. 21 della canzone di Guittone d'Arezzo, *Se di voi donna gente*: «mirabol cosa a bon conoscidore». Tale aggettivo era stato trascritto *mirabel* nelle CLPIO e da qui era confluito nella banca dati OVI; in realtà, come ha per prima notato Giovanna Frosini, che ringrazio per questa segnalazione inedita, e come ho potuto constatare direttamente, il ms. V legge proprio *mirabol*. Questa presenza in una canzone guittoniana ben nota a Dante mi ha fatto propendere per la conservazione del *mirabile* di *V.n.*, XIV 4, secondo la lezione di K.

##### 5. CRITERI DI EDIZIONE: TRA CONSERVAZIONE E LEGGIBILITÀ

Nella *Vita nuova* (Pirovano) ho sostanzialmente rispettato le indicazioni generali fornite dal Comitato Scientifico della NECOD. Ho cercato di promuovere un difficile equilibrio tra filologia, storia della lingua e pubblico. Il compromesso ottenuto può apparire incoerente, ma ritengo che la *Vita nuova* sia un testo che deve risultare ancora fruibile a un pubblico ampio, costituito non solo dai professionisti della disciplina. L'editore, dunque, ha il dovere di tenere in massimo conto anche le esigenze dei lettori colti ma non specialisti, pena il definitivo allontanamento di questi dai nostri classici più antichi: non si può negare che l'eccessivo conservatorismo grafico di moda negli ultimi anni per l'edizione dei testi delle Origini e del Rinascimento abbia reso di fatto ostiche, se non illeggibili, molte opere (anche importanti) della letteratura italiana. E, se è lecito, un conto è approntare l'edizione di un testo volgare di Dante come la *Vita nuova* e un conto è preparare l'edizione di uno scrittore il cui interesse non oltrepassa l'orticello degli specialisti della disciplina. Per le edizioni dei classici, occorrerebbe, a mio parere, rimeditare le idee di Barbi e Parodi, che sostenevano che un'edizione critica non è un'edizione diplomatica e che dunque i fatti grafici vanno interpretati e non passivamente conservati:<sup>58</sup> gli editori devono perseguire la sostanza fonetica e morfologica della lingua, per rendere leggibile un testo in senso storico, ossia adeguandolo formalmente alle capacità interpretative del lettore, attraverso l'uso di un sistema di rappresen-

<sup>58</sup> Sull'assetto grafico delle edizioni critiche vd. anche le lucide pagine di D'Agostino 2005: 87-105.

tazione che consenta a tutti la pronta e sicura percezione del fenomeno.<sup>59</sup> Altra cosa è invece la pedissequa riproduzione di meri fatti grafici. Sono convinto anch'io che il filologo abbia l'obbligo intellettuale di attenersi il più possibile a criteri scientifici condivisi e perseguiti con coerenza, e dunque, come ho già dichiarato, per l'aspetto formale della *Vita nuova* (Pirovano) ho scelto di tenermi strettamente aderente al ms. di riferimento K. Tale scelta, però, non va a mio parere estremizzata: in alcuni casi la grafia di K va ammodernata per non rendere il testo poco fruibile. In ogni caso, quando mi sono allontanato da K per motivazioni di tipo storico-linguistico (come nel caso del riconoscimento della "legge Castellani" per le preposizioni articolate), o per evitare scritture poco comprensibili al grande pubblico (nel caso di assimilazioni e raddoppiamenti fonosintattici), ho fornito agli studiosi e a tutti coloro che sono interessati alla veste formale di K l'intera casistica relativa nella *Nota al testo*.

Dunque, per esempio, ho ammodernato fenomeni di fonosintassi frequenti in K (es. *che ssi, che mmi, che lloro, e cciò, sopra llei*, che sono diventati *che si, che mi, che loro, e ciò, sopra lei*). Allo stesso modo si comportò Barbi nelle sue edizioni.<sup>60</sup> In questo ambito mi sono limitato a mantenere il raddoppiamento in due combinazioni rimaste anche nell'ortografia moderna: *accìò* e *giammai*,<sup>61</sup> ai quali ho aggiunto l'unico caso di *colle quali* (*V.n.*, XXXIX 1), i 3 di *nollo* (XXVI 1 e 3, XXXV 4), il caso di *nolle* (XII 8) e i 6 di *nol* (XXII 10, XXIII 26, XXVI 3, XXVII 5, XLI 6 [2 casi]).

Analogamente non ho rispettato l'assimilazione conseguente a raddoppiamento nelle forme del tipo *collei, collui, colloro* che sono state messe a testo *con lei, con lui, con loro* come già fece Barbi;<sup>62</sup> si tratta in tutto di 6 occorrenze: colpisce che 5 di esse si trovino concentrate nel § XII, e di queste ben 4 sono nella ballata; per coerenza ho ammodernato, a differenza di Barbi, *co la quale* > *con la quale* di *V.n.*, VII 1, unico caso in cui non compare il raddoppiamento.

Un'altra questione delicata è il raddoppiamento delle consonanti, in particolare dopo *a-*; Barbi dedica a questo problema alcune pagine della

<sup>59</sup> Vd. Frosini 2012: 154.

<sup>60</sup> La scelta è approvata da Zingarelli 1908: 206: «il Barbi ha fatto bene [...] a sopprimere i raddoppiamenti sintattici che di rado appaiono in K S e anche in T».

<sup>61</sup> Vd. per questa scelta *Vita nuova* (Barbi 1932): CCXCVI.

<sup>62</sup> Per queste forme di assimilazione vd. anche Schiaffini 1954: 274.

sua nota linguistica presente nella seconda edizione critica.<sup>63</sup> Se nella prima edizione del 1907, l'illustre filologo si era mantenuto piú fedele alle forme scempie, ben presenti o uniformemente attestate nei mss. antichi e anche in K, scrivendo *avenne*, *avegna*, *aversario*, *acompagnato* e simili, nelle successive edd. aveva ammodernato, introducendo le geminate che corrispondevano all'effettiva pronuncia.<sup>64</sup> In questo caso si potrebbe anche citare l'autorevole parere di Castellani, secondo il quale l'uso della scempia dopo *a-* va considerato come fenomeno grafematico e non fonologico (vd. Castellani 1980: 340-1; e anche Larson 2010: 1544-5). Ho deciso pertanto di seguire la linea barbiana dettata, a mio parere, da realismo e da buon senso.<sup>65</sup> Ho fatto eccezione solo per i latinismi per i quali ho preferito adottare la scempia (es. *immagine*, *immaginazione*, *femina*, ecc.).

Nel complesso problema dell'oscillazione tra forme con la laterale scempia (*de la*) e con la geminata (*della*) delle preposizioni articolate ho poi ritenuto che sia la soluzione adottata in *Vita nuova* (Barbi 1932), che tende a privilegiare la forma disgiunta, sia quella adottata in *Vita nova* (Gorni), che uniforma in favore delle agglutinate, non tengano conto della specifica situazione linguistica del fiorentino duecentesco: presso le generazioni nate prima del 1280, infatti, nelle preposizioni articolate, il tipo con laterale geminata ricorre solo davanti a parola iniziante con vocale tonica, dunque «dell'oro» ma «de la casa» e «de l'amico» (vd. Castellani 2009: 933); tale fenomeno era già stato osservato da Schiaffini 1954: 268-73; inoltre Parodi 1957: 238, aveva segnalato che nella *Commedia* sono presenti le rime «vela : ne la : cela» (*Pg*, XVII 53-55-57), e «cielo : ne lo : candelò» (*Pd*, XI 11-13-15). Sebbene i dati in favore di

<sup>63</sup> Vd. *Vita nuova* (Barbi 1932): CCXCII-CCXCVI.

<sup>64</sup> Contro le scempie di *Vita nuova* (Barbi 1907) aveva già reagito Zingarelli 1908: 206: «Quanto alle consonanti scempie, nei composti con la preposizione *a* non è fenomeno di mancato raddoppiamento, ma semplice vezzo grafico [...]. Che lí ci fosse la pronuncia della scempia non solo non v'è argomento per crederlo, ma ve n'è per negarlo».

<sup>65</sup> A differenza di Barbi ho però promosso il *potrebero* di *V.n.*, II 10, unica attestazione del condizionale con la *-b-* scempia nel prosimetro dantesco. In questo caso hanno la *-b-* scempia il ramo k e anche alcuni mss. della famiglia  $\beta$ , come V e C (M poi legge *potrebono*). Larson 2007: 70, registra nel ms. Vat. Lat. 3793 ben 50 condizionali di terza persona in *-ebe*, tutti in autori toscani come Guittone, Chiaro Davanzati, Rustico Filippi, Monte Andrea ecc. Si tratta dunque di grafia attestata e infatti la forma *potrebero* è accolta anche in *Vita nova* (Carrai).

questa “regola” non siano unanimi, le osservazioni di Parodi e Schiaffini e le ricerche di Castellani sono state poi corroborate con ulteriori dati da Larson 2002: 522-4, e da Petrucci 2003: 99-105. Il ms. K, esemplato come si è detto intorno al 1340 probabilmente da un copista della generazione successiva a quella di Dante, sebbene nella maggioranza dei casi (e non solo nella *Vita nuova* come mi segnala Giulia De Dominicis) rispetti la situazione linguistica del fiorentino più antico, presenta anche un numero non limitato di forme non conformi.<sup>66</sup>

In questa situazione di incertezza, sebbene la mia dichiarata opzione per K imponga per coerenza il rispetto dell’oscillazione del ms. di riferimento, non ho voluto rinunciare a questo aspetto morfofonologico del fiorentino della generazione di Dante. Nelle preposizioni articolate ho, dunque, messo a testo la laterale geminata prima di una vocale tonica (per es. «dell’anima») e la laterale scempia prima di una consonante (per es. «de la mia memoria») o di una vocale atona (per es. «de l’amistà»); ho comunque elencato nella *Nota al testo* dell’edizione NECOD tutti i casi in cui mi sono discostato da K.

Da ultimo occorre riconoscere che in realtà, come precisato in Renzi-Salvi 2010: 631: «Forme come *de lo, de la, de li, de le, ne lo, ne la*, ecc., che si trovano spesso nelle edizioni moderne, vanno corrette e reinterpretate come preposizioni articolate in cui si è prodotto lo scempiamento della consonante doppia (*delo, dela, deli, dele, nelo, nela*, ecc.)»; il criterio di cauto ammodernamento al quale mi sono attenuto mi ha consigliato, d’accordo con la commissione scientifica, di evitare queste univerbazioni, ostiche per un lettore contemporaneo.

#### 6. VARIANTI DI SOSTANZA: LE *LECTIONES SINGULARES* DI K E ALTRI CASI RILEVANTI

Ho lasciato per ultimo il capitolo che concerne le controverse *lectiones singulares* di K, non perché meno importante ma perché già affrontato parzialmente in Pirovano 2012: 262-3. Vale la pena riprendere qui questo spinoso problema con una sintesi della discussione pregressa, in modo che le argomentazioni che porterò siano più chiare.

<sup>66</sup> La cosiddetta “regola Castellani” appare meglio rispettata nel ms. M, il più antico testimone della *Vita nuova* esemplato a Gubbio, quando probabilmente Dante era ancora in vita.



Parodi 1907: 88, rimase colpito dal «continuo accordo di b e di  $\beta$  in omissioni non tutte di lieve importanza, posto che sieno omissioni», che trovava rispondenza anche in altri luoghi in cui k presentava pure una lezione in qualche misura eccedente rispetto agli altri rami dello stemma. In questi casi – notò l'illustre recensore – il comportamento di *Vita nuova* (Barbi 1907) non è stato univoco, perché in alcuni punti mette a testo a norma di stemma la lezione di b+ $\beta$  mentre in altri accoglie la lezione di k. Parodi, per cercare comunque di spiegare la concordanza della tradizione del Boccaccio con la famiglia opposta dello stemma, avanzò il sospetto di una possibile *contaminatio*, ma in ogni caso mostra di preferire l'accordo stemmatico contro la singolarità del ramo k.<sup>67</sup>

Barbi rispose in *Vita nuova* (Barbi 1932): CCLXX-CLXXII. Riordinando le lezioni in cui si verificava un accordo b+ $\beta$  lo studioso ne isolò prima sei «che sono vere e proprie omissioni»:<sup>68</sup>

1. *V.n.*, XXII 12: Qui appresso è l'altro sonetto, sí come dinanzi avemo narrato
2. *V.n.*, XXXIII 4: E questa è la canzone che comincia qui.
3. *V.n.*, XXXVI 3: E questo è desso [il sonetto].
4. *V.n.*, XXXVII 5: E questo è 'l sonetto che comincia:
5. *V.n.*, XXXVIII 7: E questo è 'l sonetto che comincia qui.
6. *V.n.*, XLI 9: E questo è 'l sonetto che comincia qui.

Nella nuova edizione, Barbi confermò la scelta di accogliere a testo solo la prima di questo elenco, convinto, non senza però qualche dubbio, da quella «nota personale (*sí come dinanzí avemo narrato*) che difficilmente si spiega in un copista, mentre è così naturale nell'autore»,<sup>69</sup> e di rifiutare le altre, che continuavano a sembrargli tutte arbitrarie aggiunte di k se non di  $\alpha$ . Rifiutò invece senza esitazioni l'ipotesi della contaminazione suggerita da Parodi. Secondo Barbi, infatti, Boccaccio «aveva cominciato sin da principio a metter francamente le mani nel testo sicuramente autentico per ciò che si riferisce alla disposizione delle ragioni, delle poesie e delle divisioni, e non poteva aver bisogno di riscontrare altri testi per eliminare indicazioni che sembravano in se stesse superflue o aggiunte arbitrarie di trascrittori, e in particolare quelle che nella sua trascrizione,

<sup>67</sup> Concorda con Parodi 1907, anzi si mostra piú incline a privilegiare sempre l'accordo b+ $\beta$  anche Zingarelli 1908: 207.

<sup>68</sup> *Vita nuova* (Barbi 1932): CCLXX.

<sup>69</sup> *Ibì*: 91-2.

dopo il trasporto delle divisioni nei margini, divenivano addirittura fuor di proposito». <sup>70</sup>

In un secondo elenco, poi, Barbi inserì altre otto lezioni peculiari di *k* (qui sotto riportate in corsivo), che considerò «semplificazioni» da parte di *b+β*: <sup>71</sup>

1. *V.n.*, VII 7: per quelle parole di Geremia profeta *che dicono*: «O vos omnes [...]»
2. *V.n.*, XXX 1: pigliando quello cominciamento di Geremia profeta *che dice*: «Quomodo [...]»
3. *V.n.*, XXXI 1: e però propuosi di fare una canzone [...]; e cominciai allora *una canzone, la qual comincia*: «Li occhi dolenti»
4. *V.n.*, III 1: mi salutoe *molto* virtuosamente, tanto che me parve [...]
5. *V.n.*, IX 5: lo suo rivenire non sarà *a gran tempi*
6. *V.n.*, XVIII 3: altre v'erano *simigliantemente* che parlavano
7. *V.n.*, XXII 7: presi *tanta* materia di dire come s'io l'avesse domandate ed elle m'avessero risposto
8. *V.n.*, XL 2: alquanti peregrini passavano [...] *Li quali peregrini* andavano [*b+β*: e andavano].

Anche per queste lezioni l'editore respinse la probabilità dell'antica contaminazione, perché, se Boccaccio avesse potuto disporre di un esemplare della famiglia *β*, ne avrebbe certamente tratto profitto per altri passi in cui il suo antigrafo era evidentemente guasto. In questi casi Barbi ritenne che «l'omissione di parole che sono superflue o possono parere ingombranti si spiega molto più naturalmente per mossa spontanea e indipendente di vari copisti, piuttosto che col credere necessario che l'uno vada in simili casi, e solo in simili casi, consultando l'altro». <sup>72</sup> Queste 8 *lectiones singulares* di *k* sono quindi valutate caso per caso e, con l'eccezione della sesta, vengono tutte accolte a testo.

Diversa la posizione di Guglielmo Gorni che ritenne tutte le *lectiones singulares* di *k* frutto di interpolazione: «Se la concordanza in lacuna di *b + Beta* non è frutto di contaminazione (ipotesi del Parodi, che egli [Barbi] scarta), se i due rami non sopportano una riunione su un piano più alto, l'unica soluzione logica che s'impone è che *b + Beta* attestino la lezione originale, e che l'altro ramo collaterale a *b* nella tradizione di Alpha, e cioè *k*, interpoli, aggiungendo di suo elementi spurî» (Gorni

<sup>70</sup> *Ibi*: CCLXXI.

<sup>71</sup> *Ibi*: CCLXXII.

<sup>72</sup> *Vita nuova* (Barbi 1932): CCLXXII.

1993: 14).<sup>73</sup> In aggiunta alle 14 *lectiones singulares* individuate da Parodi e già discusse da Barbi, Gorni rilevò poi una serie di altre lezioni eccedenti caratteristiche di K, che formerebbero sistema e denoterebbero una marcata tendenza all'interpolazione tipica del copista del Chigiano. Pertanto queste varianti non possono essere giudicate, come voleva Barbi, caso per caso: secondo Gorni esse fanno sistema e vanno discusse – e rifiutate – in blocco, privilegiando la soluzione stemmatica  $b+\beta$ .

Il problema è ridiscusso e valutato diversamente in Carrai 2005, uno studio preparatorio a *Vita nova* (Carrai) e per lo più dedicato proprio alle *lectiones singulares* di k. Lo studioso concorda con Gorni sul fatto che le 14 lezioni vadano accolte o rifiutate in blocco (come già detto, Barbi aveva invece ragionato caso per caso), ma giunge a conclusioni opposte, ipotizzando non un'interpolazione di k, ma una lacuna nel resto della tradizione, cosicché «l'accordo fra b e  $\beta$  diverrebbe accordo non in lezione, bensì in errore» (Carrai 2005: 44). Per spiegare l'accordo trasversale Carrai ritiene inverosimile la poligenesi e propone quattro ipotesi plausibili, la terza delle quali in verità già prospettata da Parodi:

1. sono varianti d'autore eliminate in una seconda redazione conservataci da  $b+\beta$ ;
2. sono varianti d'autore aggiunte in una seconda redazione conservataci dal solo k;
3. sono lezioni originarie potate sia da  $\beta$  sia, per contaminazione intrastemmatica, da Boccaccio;

<sup>73</sup> In particolare contro l'unica aggiunta accolta nelle tre edizioni barbiane, Gorni 1993: 14, n. 1 scrive: «XXII 12: *Qui appresso è l'altro sonetto, sí come dinanzi avemo narrato*. La frase è solo in k, e il Barbi la promuove a testo; come già Casini e Beck, che però si muovono fuori da una logica di stemma. Si tratta, a mio parere, di una porzione di testo spuria, *lectio singularis* da respingere. E intanto, sul piano della lingua, è da dire che l'espressione *Qui appresso* ricorre solo in questo punto nella prosa, così formulare, dell'operetta; e che la seconda porzione della frase è un cattivo calco di “Questo sonetto è sí piano ad intendere, per quello che narrato è dinanzi, che non abbisogna d'alcuna divisione” (XXVI 8). In XXVI, la consecuzione è ineccepibile, ma che rapporto c'è invece tra “Qui appresso è l'altro sonetto” (fatto oggettivo, che non chiederebbe altra chiosa) e “sí come dinanzi avemo narrato”? L'interpolatore ha voluto “incorniciare” il secondo dei due sonetti per la morte del padre di Beatrice con un'insulsa didascalìa. Il secondo sonetto, in effetti, era già stato annunciato col suo cominciamento al paragrafo 8. L'apologia che Barbi fa della sua scelta (pp. 91-92: non un rigo, in proposito, nel 1907) ammette che vi siano “in k aggiunte, evidentemente arbitrarie, che paiono dello stesso genere (tutte verso la fine dell'opera)”; ma è scoraggiante che non veda che *tout se tiens*. Preciso che il rinvio alle pp. 91-2 si riferisce all'edizione *Vita nuova* (Barbi 1932).

4. sono lezioni originarie potate da un copista e recuperate da k per contaminazione extrastemmatica (Carrai 2005: 46).

La scelta di *Vita nova* (Carrai) in favore delle *lectiones singulares* di K è approvata da Rea 2011, che apporta nuovi argomenti alla discussione. Lo studioso preferisce inizialmente esaminare il comportamento di Boccaccio in tutti i passaggi coinvolti dall'extrapolazione delle divisioni, laddove l'editore-copista mostra costantemente interventi di tipo semplificatorio, in particolare in prossimità dei raccordi tra prosa e poesia. Tali scorciamenti configurerebbero un sistema autonomo di Boccaccio e dunque le omissioni del primo elenco potrebbero anche essere avvenute «in modo indipendente da Beta» (Rea 2011: 247); ma allora «il riconoscimento della sostanziale indipendenza (e inaffidabilità) della condotta di Boccaccio *comporta* che nei casi in questione non ci si possa appellare al criterio della maggioranza stemmatica» (Rea 2011: 248)<sup>74</sup> dal momento che si è di fronte non più a un accordo b+β contro k, ma a un'opposizione k *vs* β.<sup>75</sup>

Inoltre, nel Chigiano non solo i passaggi dalla prosa alla poesia presentano una certa uniformità e sono ispirati a una *ratio* comune e coerente, ma anche le presunte altre eccedenze sarebbero adiafore e «fisiologiche nella copia di un'opera dell'estensione della *Vita nova*».<sup>76</sup> Esse non dovrebbero implicare un giudizio screditante per la testimonianza chigiana, perché tali lezioni presentano tutte la medesima logica, quella di conferire coesione e coerenza al discorso, in piena rispondenza con la tendenza alla ripetizione che è tipica della prosa del libello dantesco. In conclusione, dunque, per Rea «la testimonianza della tradizione chigiana non deborda gratuitamente nella ridondanza e nel pleonasma, ma presenta nel complesso una ventina di sue lezioni peculiari (“eccedenti” rispetto alla vulgata di Beta), che dal punto di vista qualitativo possono essere considerate più o meno adiafore, ma non indebite né banalizzanti. Al contrario, nell'insieme rivelano una *ratio* coerente, che, riflettendo appieno una peculiare cifra retorico-stilistica del libello, non si può affatto escludere risalire all'autore» (Rea 2011: 259).

<sup>74</sup> Scrivo in corsivo *comporta* che modifica per ragioni di sintassi il *comporti* nel testo.

<sup>75</sup> Rea 2011: 248: «Questo vuol dire che l'ipotesi che le vuole arbitrarie interpolazioni del copista di k ha pari valore di quella che le vuole lezioni d'autore assenti in Beta per una delle ragioni ipotizzate da Carrai».

<sup>76</sup> Rea 2011: 255. Lo studioso documenta, infatti, che non minori eccedenze si possono riscontrare anche in altri mss. che tramandano il libello, come M e To.

In *Vita nuova* (Pirovano) sono state respinte tutte le 14 *lectiones singulares* di k come già avvenuto in *Vita nova* (Gorni), ma non ho fornito un'opportuna spiegazione. Torno dunque sull'argomento per notare innanzi tutto come il primo gruppo di 6, sul quale già Barbi mostrò perplessità tanto che accolse solo la prima, va discusso nell'ambito dello spinoso problema concernente le formule che nella *Vita nuova* introducono un testo poetico, la cui discrepanza tra i codici è massima, come hanno già riconosciuto anche Gorni 2009: 12-30, e Rea 2011: 248-52. A mio giudizio è proprio in questo margine di incertezza che va spiegata la genesi di queste sei *lectiones singulares* di k. Infatti, soprattutto nella prima parte del libello, k si distingue, o per non riprodurre alcun *incipit* – sia esso un emistichio sia esso un intero endecasillabo – o per introdurre altre formule singolari del tipo: «che/il quale comincia così».

A parte quest'ultimo comportamento eccedente di k, tuttavia, bisogna ammettere che nessun codice fornisce una rassicurante coerenza, nemmeno M, il quale presenterebbe – a giudizio di Gorni 2009: 27 – «l'assetto testuale più credibile, anche per quel che è delle formule introduttive»; e, infatti, lo stesso Gorni nella sua edizione, pur privilegiando le formule introduttive di M è costretto ad allontanarsene in 5 casi su 31, che non sono pochi.<sup>77</sup>

Nell'impossibilità di applicare un criterio stemmatico, si può ricorrere all'*usus scribendi*. Nella sezione *post mortem* di Beatrice, dove i codici presentano per quanto riguarda queste formule introduttive una maggiore stabilità – perché esse non sono immediatamente congiunte al testo poetico come nella prima sezione – si comprende che Dante utilizza due tipologie di citazioni: o l'intero primo endecasillabo (es. *Lasso! per forza di molti sospiri*) oppure un emistichio iniziale, con preferenza per le prime due/tre parole (es. *Quantunque volte*, *Era venuta*, *Color d'amore*, *L'amaro lagrimare*, *Oltre la spera*, ecc.). A questo criterio si è sostanzialmente attenuto Michele Barbi, anche se le sue scelte non hanno seguito coerentemente un unico codice e in 3 casi la soluzione testuale è nata per congettura. Vista la particolare situazione, non mi sembra opportuno variare le formule a testo in *Vita nuova* (Barbi 1932).

Detto questo, mi pare che si possano espungere non solo le formule che compaiono nel primo elenco di *lectiones singulares* di k, contrassegnate con i numeri da 2 a 6, ma anche la prima, l'unica che ha attratto,

<sup>77</sup> Vd. *Vita nova* (Gorni): 347.

come detto, Michele Barbi: «Qui appresso è l'altro sonetto, sí come dinanzi avemo narrato» (*V.n.*, XXII 12). Essa dovrebbe servire a introdurre il secondo testo presente nel § XXII. Si può, però, notare che nel § VIII – dove sono analogamente presenti due poesie – in tutta la tradizione manoscritta della *Vita nuova* non c'è nessuna didascalia per *Morte villana, di pietà nemica*, che infatti inizia subito dopo la “divisione” del primo sonetto (*Piangete, amanti, poi che piange Amore*). Evidentemente la formula di *V.n.*, VIII 3, vale per entrambi i testi:

E di ciò toccai alcuna cosa nell'ultima parte de le parole ched io ne dissi, sí come appare manifestamente a chi lo 'ntende. E dissi allora questi due sonetti, li quali comincia il primo: *Piangete, amanti*, e il secondo: *Morte villana*

La situazione si presenta simile in *V.n.*, XXII 8, dove Dante utilizza una formula che analogamente a quella del § VIII introduce i due sonetti contigui:

E feci due sonetti: che nel primo domando in quel modo che voglia mi giunse di domandare; nell'altro dico la loro risponsione, pigliando ciò ch'io udio da loro sí come lo m'avessero detto rispondendo. E comincia lo primo: *Voi che portate la sembianza umile*, e l'altro: *Sè tu colui c'hai trattato sovente*.

Dopo la “divisione” del primo sonetto (*V.n.*, XXII 11), il secondo può dunque seguire senza bisogno di alcuna didascalia. Alla luce di ciò si può, a mio avviso, ritenere un'aggiunta singolare quella del copista di k – tra l'altro non nuovo come si è visto ad altri raccordi – e quindi l'editore può respingerla.<sup>78</sup>

Nel secondo elenco di *lectiones singulares* di k i primi tre casi sono formule introduttive che si possono paragonare a quelle qui sopra discusse. Le lezioni contrassegnate con i numeri 4-7 sono avverbi o locuzioni avverbiali che possono rientrare nell'ambito di una casistica di brevi aggiunte – per lo più pleonastiche – che caratterizza il ramo k. Come ha già avvertito Guglielmo Gorni e come dà conto l'apparato di *Vita nuova* (Pirovano), il copista di k mostra una certa tendenza all'«escrescenza», così come nei testi poetici privilegia le forme piene anche quando queste frangono la misura metrica, e per di più non c'è

<sup>78</sup> Diverso il caso di *V.n.*, XXVI, l'ultimo § che contiene due testi, perché in esso non c'è un'unica formula introduttiva per entrambi i sonetti, ma due diverse “ragioni”, più lunga per *Tanto gentile e tanto onesta pare* e più breve per *Vede perfettamente onne salute*.

mai la segnalazione di eliminazione tramite punto espuntivo sottoscritto. In ogni caso, nessuna delle *lectiones singulares* presenti ai numeri 4-7 dell'elenco pare essere decisiva per il testo. L'unica aggiunta di un certo rilievo è la numero 5 (*V.n.*, IX 5: «lo suo rivenire non sarà *a gran tempì*»), che tuttavia non è necessaria.<sup>79</sup> Appurato che la prima donna-schermo non tornerà più, Amore fa da vettore del cuore di Dante, secondo il motivo diffuso del cuore dell'innamorato dato alla sua donna (vd. almeno *Rime*, XXXII 1-2). Amore viene dunque dalla prima donna-schermo, che possedeva il cuore di Dante per difesa di lui, ora l'ha con sé e lo porta a un'altra donna che, in sostituzione della precedente, assume la funzione di schermo.

L'ultima lezione singolare in elenco (*V.n.*, XL 2: «alquanti peregrini passavano [...] *Li quali peregrini* andavano» [b+β: «e andavano»]) è invece una ripetizione che *Vita nuova* (Barbi 1932): 155 giustifica così:

A me l'accordo fortuito di due copisti in una semplificazione, che doveva venir naturalissima, sembra più probabile che non la sostituzione, da parte di un solo copista, di un'espressione più complicata.

Francamente non ritengo che si possa parlare di accordo fortuito. Mi pare più facile la ripresa, in un copista non nuovo alle aggiunte, del soggetto all'inizio di nuovo periodo. Seguendo dunque l'accordo b+β, il testo di *Vita nuova* (Pirovano) legge così:

Dopo questa tribolazione avvenne, in quel tempo che molta gente va per vedere quella imagine benedetta la quale Geso Cristo lasciò a noi per esempio de la sua bellissima figura, la quale vede la mia donna gloriosamente, che alquanti peregrini passavano per una via, la quale è quasi mezzo de la cittade ove nacque e vivette e morio la gentilissima donna, e andavano, secondo che mi parve, molto pensosi;

Anche nei confronti delle eccedenze di k non comprese nella lista di Barbi, ma promosse a testo in *Vita nova* (Carrai) e che secondo Rea

<sup>79</sup> Gorni 1993: 17: «Viceversa *a gran tempì* sarebbe un *hapax* nell'autore, e soprattutto non sarebbe un'espressione vera: perché non è che il primo "schermo" non torni *a gran tempì*, ma proprio non torna più. Con delizioso candore lo Zingarelli voleva espungere *a gran tempì* per una convenienza di galateo: "non sarebbe più decente che Amore si risolvesse a proporre al suo fedele un'altra donna, perché la prima non sarebbe tornata più, del tutto? ovvero occorre una supplenza temporanea?". Supplenza a parte, sta di fatto che Amore, per suo statuto, non può mentire. Perché dire *a gran tempì*, se in verità il primo "schermo" non tornerà mai più?». Il rimando interno è a Zingarelli 1908: 207.

2011: 256 non dovrebbero «implicare un giudizio screditante per l'intera testimonianza della tradizione chigiana» ritengo piú rassicurante scegliere su base stemmatica. Mi limito qui a un solo esempio, rimandando per gli altri casi alla discussione che è condotta nell'apparato di *Vita nuova* (Pirovano).

Contro la lezione *del mi' cuore* di K (T e Am: *del mio cuore*) mi pare ancora stringente il ragionamento di *Vita nuova* (Barbi 1932): 8:<sup>80</sup>

Le edizioni derivate da K (Casini, Beck, Pass.<sup>2</sup>, Melod.) hanno *del mi' cuore*; ma la lezione di b e della famiglia  $\beta$  è senza il *mi'* (W: *del chor mio*; C però: *del chuore*). Ed è la lezione vera, perché ciò che qui si dice vale per il cuore degli uomini in genere, e non per quello del solo Dante: cfr. le espressioni consimili qui appresso, II 5 «do spirito animale, lo quale dimora ne l'alta camera ne la quale ecc.»; II 6 «do spirito naturale, lo quale dimora in quella parte ove si ministra lo nutrimento nostro».<sup>81</sup>

Pur condividendo l'argomentazione dell'illustre filologo pistoiese, rispetto a *Vita nuova* (Barbi 1932), però, ho promosso a testo la preposizione articolata *del* che compare in K e nella maggior parte dei testimoni (*de lo*, scelto da Barbi, è infatti del solo M; si avvicina a esso il solo ms. FtCa della medesima famiglia  $\beta$ , il quale legge *de lu*).

Da ultimo, dirò che nei casi di adiaforia ho solitamente privilegiato la famiglia  $\alpha$ , seguendo dunque il comportamento di Barbi, mentre Gorni si dichiara piú favorevole a  $\beta$ . Le soluzioni vanno comunque esaminate caso per caso – ed è uno dei piú validi insegnamenti della filologia barbiana –, e dunque la mia inclinazione per  $\alpha$  non è mai stata pregiudiziale.

Riassumo qui due discussioni, presenti in forma sintetica nella *Nota al testo* della mia edizione. Riporto per intero il testo della canzone interrotta *Si lungiamente*, che si legge nel § XXVII della *Vita nuova*:

<sup>80</sup> E vd. anche Grimaldi 2010: 190, il quale, dopo aver approvato la spiegazione barbiana, scrive: «Come gli studi recenti hanno ribadito Dante è alle prese, nel “libello”, non solo con un'esperienza personale unica e irripetibile ma anche con una fisiologia generale dell'amore: piú probabilmente, quindi, alla luce dello stemma, che la lezione originaria sia quella piú universale e meno individuale. Fino ad un radicale capovolgimento dello stemma che consenta un ripensamento globale della sostanza, nei singoli casi la lezione della vulgata continua ad apparire la piú economica».

<sup>81</sup> Preciso che in questa citazione *Pass.<sup>2</sup>* e *Melod.* sono le sigle che per Barbi indicano rispettivamente *Vita Nova* (Passerini) e *Vita Nuova* (Melodia).



Sí lungiamente m'ha tenuto Amore  
 e costumato a la sua segnorìa,  
 che sí com'elli m'era forte in pria,  
 cosí mi sta soave ora nel core.  
 Però quando mi tolle sí 'l valore, 5  
 che li spiriti par che fuggan via,  
 allor sente la frale anima mia  
 tanta dolcezza, che 'l viso ne smore,  
 poi prende Amore in me tanta vertute,  
 che fa li miei sospiri gir parlando, 10  
 ed escon for chiamando  
 la donna mia, per darmi piú salute.  
 Questo m'avvene ovunqu'ella mi vede,  
 e sí è cosa umil, che nol si crede.

Al verso 10 c'è un caso di adiaforia:  $\alpha$  legge *spiriti/spirti* e  $\beta$  *sospiri*; preciso poi che in questa seconda famiglia i tardi mss. A, Co e P (quest'ultimo però in interlinea) hanno *spiriti*, lezione che tuttavia potrebbe essere una variante contaminata.

Finora la maggior parte degli editori ha optato per  $\alpha$ : *spiriti* (Casini e Barbi) e *spirti* (Gorni e Carrai).<sup>82</sup> Tuttavia, la lezione *sospiri*, come già intuirono Rajna, Carducci e Beck – vd. *Vita Nuova* (D'Ancona), con collaborazione filologica ed esegetica di Pio Rajna e Giosue Carducci, e *Vita nova* (Beck) – sembra piú congruente sia per il contenuto<sup>83</sup> sia per il ritmo dell'endecasillabo: con *spiriti* si avrebbe infatti un non impossibile ma comunque non canonico accento di quinta. Inoltre dal punto di vista paleografico mi pare che si spieghi meglio *sospiri* > *spir(i)ti* che viceversa.

Concludo con *V.n.*, XXIII 3:

E quando ebbi pensato alquanto di lei, ed io ritornai pensando a la mia debiletta vita

<sup>82</sup> Per la difesa della lezione, si leggano rispettivamente le note in *Vita nuova* (Casini): 152, *Vita nuova* (Barbi 1932): 121-2; *Vita nova* (Gorni): 333, e l'appunto nella *Nota al testo di Vita nova* (Carrai): 29.

<sup>83</sup> *Vita Nuova* (D'Ancona): 201: «la espressione degli affetti e de' pensieri data ai sospiri è immagine dantesca che vediamo piú volte ripetuta nelle rime di qui innanzi»; e infatti vd. per es. *V.n.*, XXXII 5 v. 1, XXXIV 9-11 vv. 6-14, XXXIX 3.

La vulgata barbiana ha a testo *debilitata vita* che si fonda su alcuni mss. di  $\beta$  (s, M, A, W); in  $\alpha$  il ramo k legge *debile* (T con la geminata *debille*), e To presenta *deboletta*.

In questo caso ritengo che l'elemento di novità rispetto al ragionamento di Barbi sia portato dal frammento FtCa – sconosciuto all'illustre filologo pistoiese perché rinvenuto nel 1967 – il quale legge *debeletta*, e per di più il diminutivo *deboletta* è anche nel ramo p di  $\beta$ , forse per contaminazione. Ho scelto, dunque, di promuovere a testo *debiletta*, che si fonda per la fonetica su k e per il suffisso su To (ed FtCa), tanto più che la parola *debiletta* potrebbe giustificare il *debilitata* di  $\beta$ . Faccio notare infine che *debiletta* non sarebbe solo una ricostruzione, perché compare come variante marginale del ms. W della famiglia  $\beta$ .<sup>84</sup>

Donato Pirovano  
(Università degli Studi di Torino)

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

### LETTERATURA PRIMARIA

- Commedia* = Dante Alighieri, *La «Commedia» secondo l'antica vulgata*, a c. di Giorgio Petrocchi, Milano, Mondadori, 1966-1968 (seconda ristampa riveduta: Firenze, Le Lettere, 1994).
- Fiore* = *Il «Fiore» e il «Detto d'Amore»*, a c. di Luciano Formisano, Roma, Salerno Editrice, 2012.
- L'Intelligenza* (Berisso) = *L'«Intelligenza»*. *Poemetto anonimo del secolo XIII*, a c. di Marco Berisso, Milano · Parma, Fondazione Pietro Bembo · Guanda, 2000.
- Rime* (De Robertis) = Dante Alighieri, *Rime*, a c. di Domenico De Robertis, Edizione Nazionale a cura della Società Dantesca Italiana, Firenze, Le Lettere, 2002, 3 voll., 5 tt.

<sup>84</sup> Dal punto di vista linguistico, preciso che – a parte questo caso – l'aggettivo *debile* non compare nella *Vita nuova* (2 casi di *deboletto/i*, 2 *debole*, 1 *debolezza*), ma è ben duecentesco e ha attestazioni anche nel *Convivio*. In *Vita nova* (Gorni): 324, si difende il *deboletta* presente nel testo copiato da Boccaccio (To).

- Sonetti e canzoni* = *Sonetti e canzoni di diversi antichi autori toscani in dieci libri raccolte*, Firenze, Giunti, 1527.
- Vita nova* (Ferrucci–Machirelli) = [Luigi Crisostomo Ferrucci, Odoardo Machirelli (a c. di)], *«Vita nova» di Dante Alighieri secondo la lezione di un Codice inedito del secolo XV. Colle varianti dell'edizioni più accreditate*, Pesaro, Nobili, 1829.
- Vita nuova* (D'Ancona) = *La «Vita Nuova» illustrata con note e preceduta da uno studio su Beatrice per Alessandro D'Ancona [...] (1872), 2ª ediz. notevolmente accresciuta [...]*, con note siglate di Giosue Carducci e testo a c. di Pio Rajna, Pisa, Libreria Galileo già FF. Nistri, 1884<sup>2</sup>.
- Vita nuova* (Casini) = *La «Vita nuova» di Dante Alighieri*, con introduz. commento e glossario di Tommaso Casini, Firenze, Sansoni, 1885.
- Vita nova* (Beck) = *Dantes «Vita Nova»*, Kritischer Text unter Benützung von 35 bekannten Handschriften von Friedrich Beck, München, Piloty & Loehle, 1896.
- Vita Nova* (Passerini) = *Le Opere Minori di Dante Alighieri* novamente annotate da Giuseppe Lando Passerini, 1. *La «Vita Nova»*, Firenze, Sansoni, 1900.
- Vita Nuova* (Melodia) = *La «Vita Nuova» di Dante Alighieri*, con introduzione, commento e glossario di Giovanni Melodia, Milano, Vallardi, 1905.
- Vita nuova* (Barbi 1907) = *La «Vita nuova»*, per c. di Michele Barbi, in Dante Alighieri, *Opere minori*, a c. della Società Dantesca Italiana, Firenze, Società Dantesca Italiana Editrice, 1907 (= Dante Alighieri, *La «Vita nuova»*, a c. di Michele Barbi, Milano, Hoepli, 1907).
- Vita nuova* (Barbi 1921) = *Vita nuova* [a c. di Michele Barbi] in *Le opere di Dante*, testo critico della Società Dantesca Italiana a c. di Michele Barbi, Ernesto Giacomo Parodi, Flaminio Pellegrini, Ermenegildo Pistelli, Pio Rajna, Enrico Rostagno, Giuseppe Vandelli, con indice analitico dei nomi e delle cose di Mario Casella e tre tavole fuor di testo, Firenze, Bemporad, 1921: 1-53 (= Milano · Napoli, Ricciardi, 1960, poi Firenze, Le Lettere, 2011).
- Vita nuova* (Barbi 1932) = *La «Vita nuova» di Dante Alighieri*, edizione critica per c. di Michele Barbi, Firenze, Bemporad, 1932 (nell'antiporta si legge: Società Dantesca Italiana · Edizione Nazionale delle Opere di Dante · I).
- Vita nova* (Gorni) = Dante Alighieri, *Vita nova*, a c. di Guglielmo Gorni, Torino, Einaudi, 1996.
- Vita nova* (Carrai) = Dante Alighieri, *Vita nova*, introduzione, revisione del testo e commento di Stefano Carrai, Milano, BUR, 2009.
- Vita nuova* (Pirovano) = Dante Alighieri, *Vita nuova*, in Donato Pirovano, Marco Grimaldi (a c. di), *Vita nuova, Rime*, introduzione di Enrico Malato (2 tomi: I. *Vita nuova; Le Rime della «Vita nuova» e altre Rime del tempo della «Vita nuova»*; II. *Le Rime della maturità e dell'esilio*), Roma, Salerno Editrice, 2015: 1-289.

## LETTERATURA SECONDARIA

- Borriero 2006 = Giovanni Borriero (a c. di), «*Intavolare*». *Tavole di canzonieri romanzzi*, III. *Canzonieri italiani*, 1. *Biblioteca Apostolica Vaticana Cb (Chig. L. VIII 305)*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2006.
- Brambilla 2006 = Simona Brambilla, *Codici miscellanei di rime*, in Giancarlo Petrella (a c. di), *Il Fondo Petrarcesco della Biblioteca Trivulziana. Manoscritti ed edizioni a stampa (sec. XIV-XX)*, Milano, Vita e Pensiero, 2006: 38-46.
- Canettieri et alii 2004-2005 = Paolo Canettieri et alii, *Philology and information theory: towards an integrated approach*, «Linguistica Computazionale» 24-25 (2004-2005): 104-26.
- Carrai 2005 = Stefano Carrai, *Per il testo della «Vita nova». Sulle presunte "lectiones singulares" del ramo k*, «Filologia italiana» 2 (2005): 39-47.
- Carrai 2007 = Stefano Carrai, *Quale lingua per la «Vita nova»? La restituzione formale di un testo paradigmatico*, «Filologia italiana» 4 (2007): 39-49.
- Castellani 1952 = Arrigo Castellani (a c. di), *Nuovi testi fiorentini del Dugento*, introduzione, trattazione linguistica e glossario, Firenze, Sansoni, 1952.
- Castellani 1980 = Arrigo Castellani, *Saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1946-1976)*, Roma, Salerno Editrice, 1980, 3 voll.
- Castellani 2009 = Arrigo Castellani, *Nuovi saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1976-2004)*, a c. di Valeria Della Valle, Giovanna Frosini, Paola Manni, Luca Serianni, Roma, Salerno Editrice, 2009, 2 voll.
- D'Agostino 2005 = Alfonso D'Agostino, *Capitoli di filologia testuale*, Milano, Cuem, 2005.
- Frosini 2012 = Giovanna Frosini, *La parte della lingua nell'edizione degli autografi*, «Medioevo e Rinascimento» 26 (2012): 149-72.
- Frosini 2015 = Giovanna Frosini, *Antologie guittoniane*, in Aa. Vv., *Antologie d'autore. La tradizione dei florilegi nella letteratura italiana*. Atti del Convegno del Centro Pio Rajna, Villa Altieri, Roma, 27-29 ottobre 2014, in c. s.
- Gorni 1993 = Guglielmo Gorni, *Per il testo della «Vita Nuova»*, «Studi di filologia italiana» 51 (1993): 5-37.
- Gorni 2001 = Guglielmo Gorni, *Dante prima della «Commedia»*, Firenze, Cadmo, 2001.
- Gorni 2009 = Guglielmo Gorni, *Appunti di filologia e linguistica in margine alla lingua della «Vita Nuova»*, «Studi Danteschi» 74 (2009): 1-37.
- Grimaldi 2010 = Marco Grimaldi, recensione a *Vita nova* (Carrai), «Rivista di Studi Danteschi» 10/1 (2010): 189-96.
- Inglese 2002 = Giorgio Inglese, *Appunti sulla bipartitività stemmatica nella tradizione delle opere di Dante*, in Ludovico Gatto, Paola Supino Martini (a c. di), *Studi sulle società e le culture del Medioevo per Girolamo Arnaldi*, Firenze, All'insegna del giglio, 2002, 2 voll.: I, 245-53.
- Larson 2002 = Pär Larson, «*Stiamo lavorando per voi*»: per una maggiore collaborazione tra filologi e storici della lingua italiana, «Verbum-Analecta Neolatina» 4/2 (2002): 517-26.

- Larson 2007 = Pär Larson, *Appunti sulla lingua del Canzoniere Vaticano*, in Lino Leonardi (a c. di), *I Canzonieri della lirica italiana delle origini. Studi critici*, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2007, pp. 57-103.
- Larson 2010 = Pär Larson, *Fonologia*, in Renzi–Salvi 2010: 1513-46.
- Parodi 1907 = Ernesto Giacomo Parodi, recensione a *Vita nuova* (Barbi 1907), «Bollettino della Società Dantesca Italiana» 14 (1907): 81-97.
- Parodi 1957 = Ernesto Giacomo Parodi, *La rima e i vocaboli in rima nella «Divina Commedia»* (1896), in Id., *Lingua e letteratura. Studi di Teoria linguistica e di Storia dell'italiano antico*, a c. di Gianfranco Folena, introduzione di Alfredo Schiaffini, Venezia, Neri Pozza, 1957, 2 voll.: parte seconda, 203-84.
- Petrucci 2003 = Livio Petrucci, *La lettera dell'originale dei «Rerum vulgarium fragmenta»*, «Per Leggere» 3 (2003): 67-134.
- Pirovano 2012 = Donato Pirovano, *Per una nuova edizione della «Vita nuova»*, «Rivista di Studi Danteschi» 12/2 (2012): 248-325.
- Pontone 2011 = Marzia Pontone (a c. di), *I manoscritti datati dell'Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana di Milano*, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2011.
- Rea 2011 = Roberto Rea, *La «Vita nova»: questioni di ecdotica*, «Critica del Testo» 14/1 (2011): 233-77.
- Renzi–Salvi 2010: Lorenzo Renzi, Giampaolo Salvi (a c. di), *Grammatica dell'italiano antico*, Bologna, il Mulino, 2010, 2 voll.
- Santoro 1965 = Caterina Santoro, *I codici medioevali della Biblioteca Trivulziana. Catalogo*, Milano, Comune di Milano · Biblioteca Trivulziana, 1965.
- Schiaffini 1954 = Alfredo Schiaffini (a c. di), *Testi fiorentini del Dugento e dei primi del Trecento*, con introduzione, annotazioni linguistiche e glossario, Firenze, Sansoni, 1954.
- Signorini 2002 = Maddalena Signorini, *Il Canzoniere Chigiano L. VIII. 305: scrittura e storia*, in Luisa Miglio, Paola Supino Martini (a c. di), *Segni per Armando Petrucci*, Roma, Bagatto, 2002: 222-42.
- Trovato 2000 = Paolo Trovato, *Il testo della «Vita nuova» e altra filologia dantesca*, Roma, Salerno Editrice, 2000.
- Trovato 2010 = Paolo Trovato, *In margine a una recente edizione della «Vita Nuova». Schede sulla tradizione del testo*, «Studi e Problemi di Critica Testuale» 81 (2010): 9-15.
- Varvaro 1985 = Alberto Varvaro, *Autografi non letterari e lingua dei testi (sulla presunta omogeneità linguistica dei testi)*, in Aa. Vv., *La critica del testo. Problemi di metodo ed esperienze di lavoro*. Atti del Convegno di Lecce, 22-26 ottobre 1984, Roma, Salerno Editrice, 1985: 255-67.
- Zingarelli 1908 = Nicola Zingarelli, recensione a *Vita nuova* (Barbi 1907), «Giornale storico della letteratura italiana» 52 (1908): 202-11.

RIASSUNTO: L'articolo nasce a margine della nuova edizione commentata, con testo criticamente rivisto, della *Vita nuova* di Dante nell'ambito della «Nuova Edizione Commentata delle Opere di Dante» (vd. Roma, Salerno Editrice, 2015). Viene spiegato in che misura il codice Chigiano L VIII 305 della Biblioteca Apostolica Vaticana (siglato K) è stato utilizzato come manoscritto di riferimento per le varianti di forma. A partire dal caso specifico viene poi proposta una riflessione sulla restituzione formale degli antichi testi a tradizione plurima e una discussione sui criteri editoriali, tra conservazione e leggibilità.

PAROLE CHIAVE: Dante Alighieri, *Vita nuova*, filologia, varianti di forma.

ABSTRACT: The article comes on the sidelines of the new annotated edition with critically reviewed text of the *Vita Nuova* by Dante, in the scope of the «Nuova Edizione Commentata delle Opere di Dante» (see Roma, Salerno Editrice, 2015). The author explains how the code Chigiano L VIII 305 of the Biblioteca Apostolica Vaticana (signed K) was used as a reference manuscript for the formal variants. From the specific example the author proposes a reflection on the formal restitution of the plural tradition ancient texts and a discussion on the editorial criteria, between conservation and readability.

KEYWORDS: Dante Alighieri, *Vita nuova*, philology, formal variants.

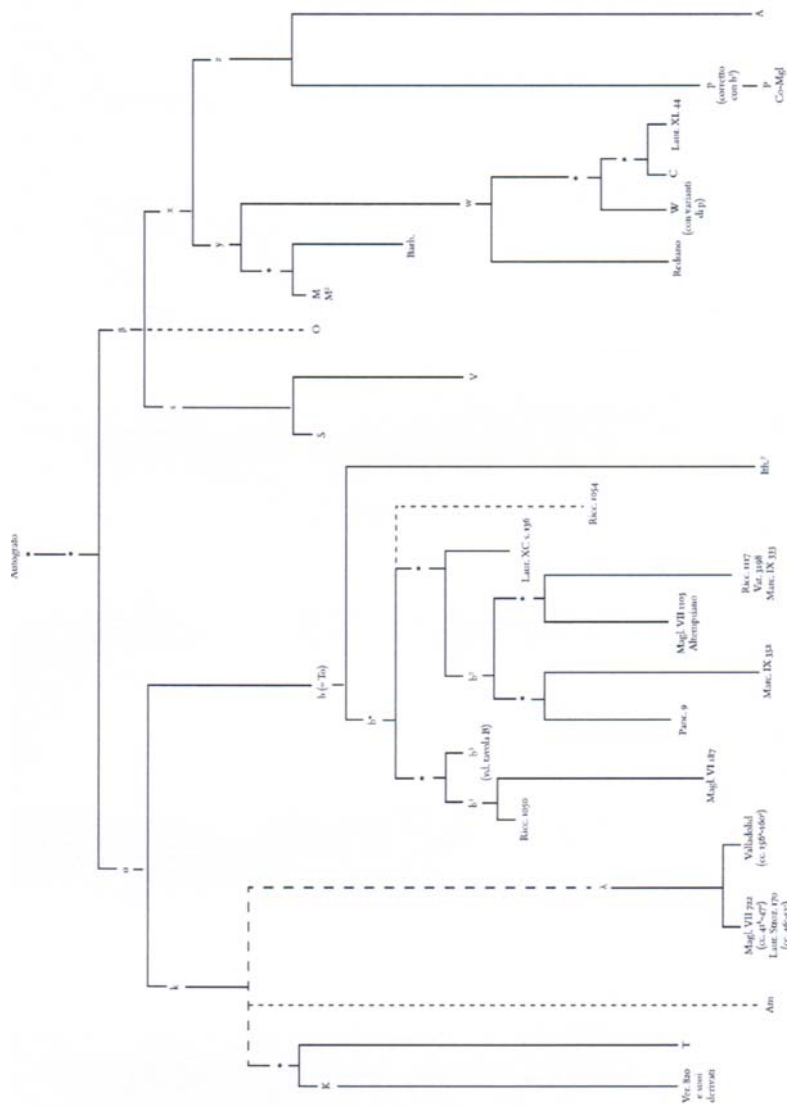
## APPENDICI

*Appendice A**I manoscritti principali della «Vita nuova»*

A	=	Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze, Ashburnham 843
Am	=	Biblioteca Ambrosiana di Milano, R 95 sup.
C	=	Biblioteca Apostolica Vaticana, Capponiano 262
Co	=	Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana di Roma, 44 E 34
FtCa	=	Ft (Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, Fondo Tordi 339) + Ca (Monastero carmelitano di Santa Maria degli Angeli e di Santa Maria de' Pazzi di Trespiano [Firenze], senza segnatura)
K	=	Biblioteca Apostolica Vaticana, Chig. L VIII 305
M	=	Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze, Martelli 12
Mgl	=	Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, Magl. VI 30
O	=	Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze, Acquisti e doni 224
P	=	Codice Pesarese, poi Maiocchi (ora disperso)
S	=	Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, Magl. VI 143
T	=	Biblioteca Trivulziana di Milano, 1058
To	=	Biblioteca Capitolare di Toledo, 104 6
V	=	Biblioteca Capitolare di Verona, CCCCXLV
W	=	Bibliothèque Nationale Universitaire de Strasbourg, ms. 1808.

Appendice B1

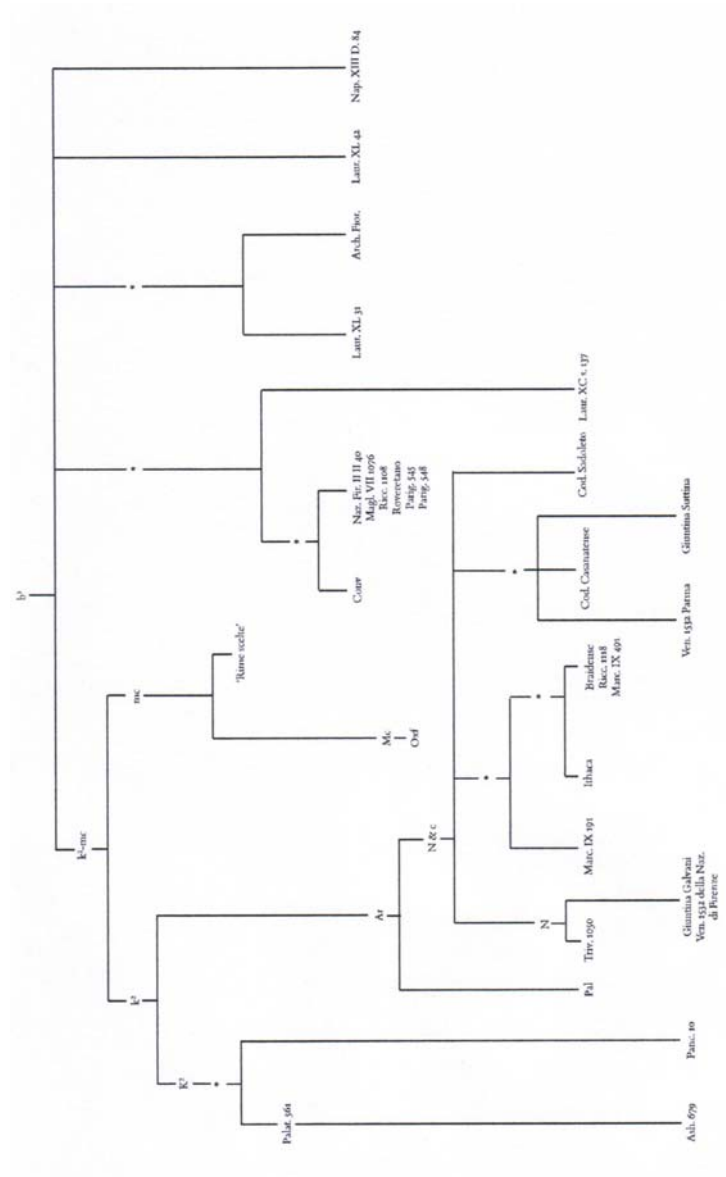
Stemma codicum di Michele Barbi (prima parte)





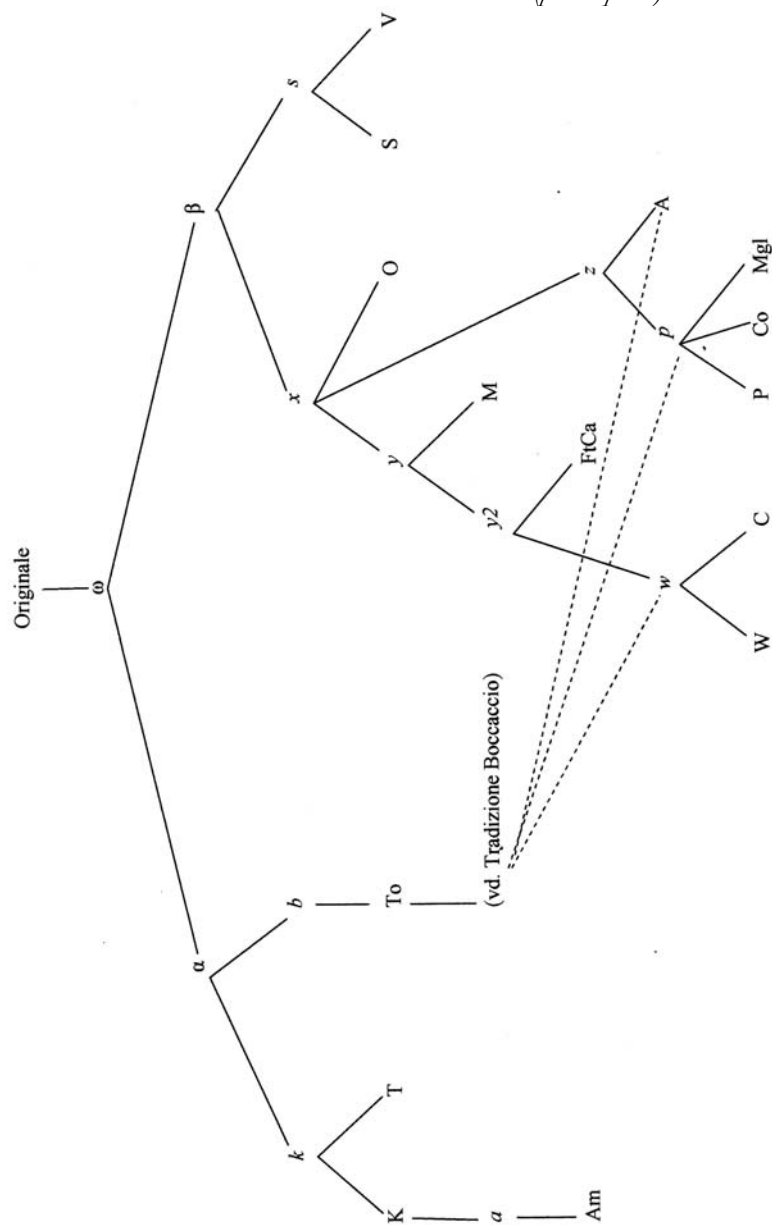
*Appendice B2*

Stemma codicum di Michele Barbi (seconda parte)



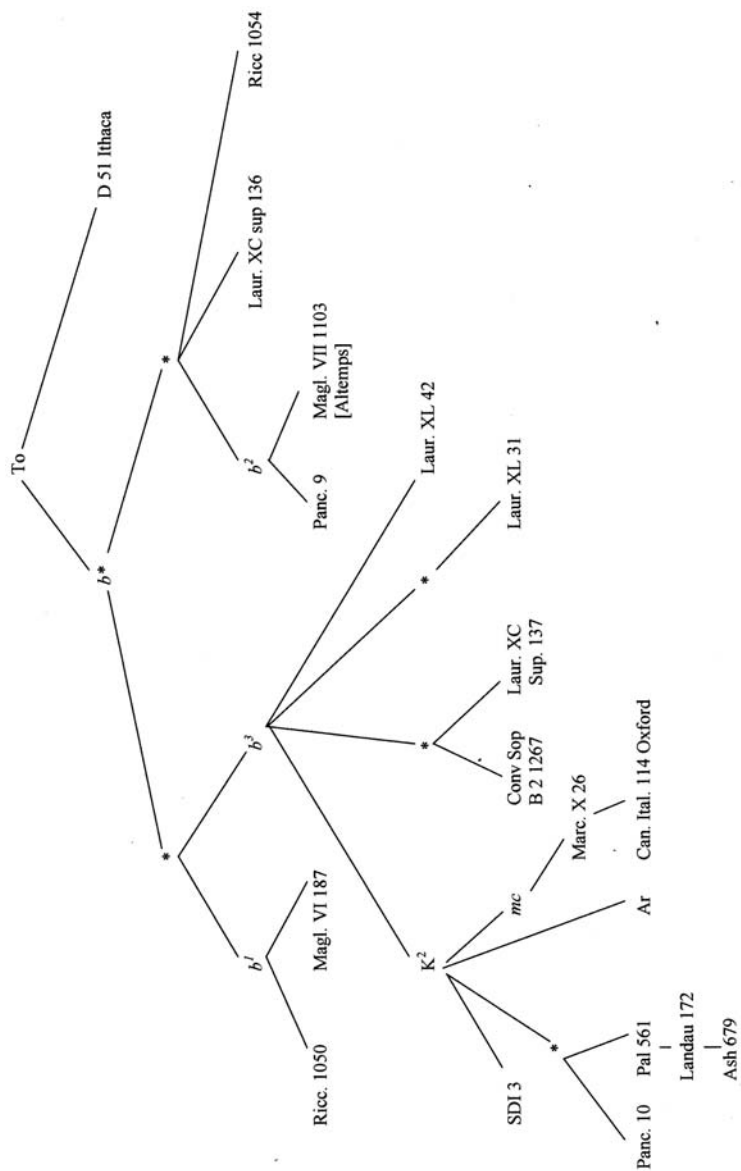
## Appendice C1

Stemma codicum di Donato Pirovano (prima parte)



*Appendice C2*

Stemma codicum di Donato Pirovano (seconda parte)



## TAVOLE

*Tavola 1*

luogo <i>Vita nuova</i>	K, T, Am	b e $\beta$
I	sotto la qual	sotto la quale rubrica
I	dasemprarle (K)	dasemprare
	da sempiarle (I)	dasemplare (M, s)
	dasemplarle (Am)	
II 1	fu da molti chiamata	fu chiamata da molti
II 4	del mi cuore (K)	del cuore
	del mio cuore (T e Am)	
II 6	nostrale	naturale
II 7	fu a lui si tosto	fu si tosto a lui
II 9	stava meco	meco stava
II 9	neun ora (K e T)	nulla volta
	niun ora (Am)	
II 10	per exemplo / per esemplo	de l'exemplo / de l'esemplo
II 10	questo e vero	queste verrò
II 10	pelagrafi	paragrafi
	pelagraffi (I)	
III 1	molto virtuosamente	virtuosamente
III 5	delle sue mani	de le mani
III 8	la quarta della notte stata	stata la quarta della notte
IV 2	poria	potea
V 2	ch'era stata nel mezzo de la ritta linea la qual	che in mezzo era stata ne la linea retta che
	drita (I)	che mezzo (M)
	megio (Am)	che mezza (b)
V 3	che al mio segreto fu	che il/lo mio segreto fu
V 4	scriverle	scrivere
VI 2	modo	forma
VII 7	che dicono	<i>om</i>
IX 5	a gran tempi	<i>om</i>
IX 5	per nome	<i>om</i>
IX 7	pensoso	pensoso molto
X 1	volte	fiate
XI 1	alcuna parte	parte alcuna
XII 9	della detta camera	di questa camera
XII 9	proposto	imposto
XII 16	della sua fortuna	della fortuna
XIII 1	imposte di dire	imposte a dire

	imposto di dire (Am)	
XIII 10	si divide	si può dividere
XIII 10	parlano d'amore	sono d'amore
XIV 1	gentili donne erano raunate	donne gentili erano adunate
XIV 2	rispuose	disse
XIV 3	raunate	adunate
XIV 3	se l'usanza	secondo l'usanza
XIV 4	parvemi	mi parve
	parvime (T)	
XIV 4	temendo che altre non (K)	temendo non altri
	temendo che altri non (T e Am)	temendo che altri non (ms. 3 della SDI)
XIV 7	onde di ciò accorgendosi l'amico mio di buona fede	onde lo ingannato amico di buona fede (β) onde l'amico di buona fede (b)
XIV 8	spiriti mei	spiriti miei spiriti mei (Mgl)
XIV 8	si potre	si puote/può ire
XIV 9	me medesimo	me stesso
XV 3	ponessi anche di dire di quello	ponessi anche di quello
XV 8	Anche si divide	E anche si divide
XVI 4	apropinquare	per apropinquare
XVI 5	mi difendea mi difendea (T) mi difendeva (Am)	non mi difendea
XVIII 1	raunate	adunate
XVIII 2	di molto gentile parlare e leggiadro	di molto leggiadro parlare
XVIII 3	simigliantemente	<i>om</i>
XVIII 3	<i>om</i>	una
XVIII 4	loro queste parole	queste parole loro
XVIII 4	la fine (K e T) lo fine (Am)	lo fine la fine (To)
XVIII 6	che tu ci dichi che tu ci dica (T) che ci dichi (Am)	che tu ne diche
XVIII 8	poi chi ebbi poi ebbi (Am)	poi che è
XIX 18	effanue	effettive
XIX 20	principio de l'amore	principio d'amore
XX 1	per le parole udite	per l'udite parole
XXI 6	fue gentile tutto ciò che fece	fa gentile tutto ciò che vede

XXII 1	Appresso	Appresso questo (b) Appresso ciò ( $\beta$ )
XXII 1	chiera stato tenitore che era stato tenitore (T)	che era stato genitore
XXII 3	questa gentilissima Beatrice	questa Beatrice
XXII 4	le quali	che
XXII 6	Appresso di costoro	Appresso costoro
XXII 6	altre donne che	altre che
XXII 7	presi tanta materia	presi materia
XXII 11	tornavano	tornano
XXII 12	Qui appresso è l'altro sonetto, sí come dinanzi avemo narrato	<i>om</i>
XXII 17	piangere a noi pianger a noi (T)	pianger pianger a noi (p)
XXIII 3	debile debille (T)	deboletta (b) debilitata ( $\beta$ )
XXIII 10	tornare verso	guardare verso
XXIII 12	era a me era me (Am)	era meco
XXIII 13	cosí sí mi si cessò cosí si mi cessò (T)	cosí cessò
XXIII 16	da dire e da udire	da udire da dire (w)
XXIII 16	visione	divisione <i>om</i> (b)
XXIII 30	pensava la mia frale vita pensava la mia falace vita (T)	pensava
XXIV 1	come io fossi come io fosse (T)	come se io fosse come io fossi (p)
XXIV 6	Primavera gentile, dissi Primavera, dissi (Am) Primavera gentile dissi allora (T)	Primavera gentile e dissi
XXV 4	volendo	volemo
XXV 7	degnò è, e ragionevole degnò è, e ragionevelle (T)	degnò e ragionevole e
XXV 8	possibile ad aprire	possibile d'aprire
XXV 9	remo. Lo modo del	recitando lo modo del (M, O, S e A) recitando lo nomo (V) recitando le parole del (W e p) retinendo lo modo del (C e variante a margine di W) medio del (b)

XXVI 4	<i>om</i>	quello
XXVI 4	il quale comincia così il qual comincia (I)	<i>om</i>
XXVI 14	tra gente	tra che gente ( $\beta$ ) che tra gente (b)
XXVI 15	la sua presenza nella sua presenza ( <i>Am: scritto dopo persona biffata</i> )	ne la sua presenza
XXVIII 2	la prima che	la prima è che la prima che (I'o e z)
XXIX 2	s'amano	s'aveano
XXIX 3	il fattore de' miracoli	lo fattore per se medesimo de li miracoli
XXX 1	vedova e dispogliata vedoa e dispogliata (I)	vedova dispogliata
XXX 1	che dice	<i>om</i>
XXX 3	a cui io	a cui a cui io (W e p)
XXX 3	solamente in volgare	solamente volgare
XXXI 1	alquanto lagrimato un tempo	per alquanto tempo lagrimato
XXXI 1	de la mia anima	de l'anima mia
XXXI 1	una canzone la qual comincia	<i>om</i>
XXXI 4	io mi muovo io mi movo (I)	mi muovo
XXXIII 3	lo diedi	li diedi ( $\beta$ ) gli diedi (b)
XXXIII 4	mio caro amico e distretto	mio caro e distretto mio caro amico e distretto (S e A)
XXXIII 4	E questa è la canzone che comincia <i>Am omette che</i>	<i>om</i>
XXXIV 1	e disegnava uno	disegnava uno ( $\beta$ ) io disegnava uno (b)
XXXIV 3	ritornai	ritornaimi ( $\beta$ ) ritornatomi ( <i>omettendo poi e</i> ) (b)
XXXIV 3	disegnare de li angeli designare de li angeli ( <i>Am</i> )	disegnare figure d'angeli ( $\beta$ ) disegnare (b)
XXXIV 3	di scrivere	scrivere di scrivere (A)
XXXV 3	di loro medesimo avendo pietade in loro	di se stessi/stesso avendo pietade

XXXVI 3	e questo è desso e questo dissi (Am)	<i>om</i>
XXXVII 2	condizione dolorosa	dolorosa condizione
XXXVII 5	sarebbero sarebno (I)	sariano
XXXVII 5	E questo è 'l sonetto che comincia	<i>om</i>
XXXVIII 7	E questo è 'l sonetto che comincia qui (quivi: T)	<i>om</i> e così comincia el sonetto.
XXXIX 1	ne la quale io primieramente	Di là volgi (A) in quale prima (β) a quella in che prima (b)
XXXIX 2	si cominciò	cominciò si cominciò (p)
XXXIX 4	sonnelato sonellato (I)	sollenato sollevato (A) solennato (P, Co)
XXXIX 5	potessero trarre potessero tirare (I)	potesse trarre
XL 1	donna. Li quali peregrini andavano <i>om</i> (Am)	donna, e andavano
XL 5	Deh peregrini che sí pensosi andate pellegrini (I)	Deh peregrini Deh peregrini che sí pensosi andate (A)
XL 6	dissi pelegri (K) dissi pellegrini (T e Am)	dissi peregrini dissi pellegrini (A e w)
XL 6	chiunque va	chi va
XLI 9	E questo è 'l sonetto che comincia qui (quivi: T e Am)	<i>om</i>
XLII 3	Amen Amen amen amen (I)	<i>om</i> Amen (s, A e W)

*Tavola 2*

Luogo <i>Vita nuova</i>	K e T	Am
III 13	che si dee rispondere	a chi si dee rispondere
IV 2	che chi portava	che i' portava
V 3	che al mio segreto	che i' al mio segreto
VIII 1	cittade/citade	città (anche b e A)
VIII 2	poteo	potei (anche b, w, P, Co e A) puotei (Mgl)



VIII 12	che quanto (K) quanto (I)	quanto che
X 1	pensava	pesava (anche To, P ed A) pessava (V, M) pensava ( <i>con n biffata</i> : W, Co, Mgl)
XII 16	che lei s'apertiene	che a lei s'appartiene
XIII 1	ciascuno	e ciascuno (anche A)
XIII 4	com'è scritto	come è scritto (anche P, To, M, A, Co)
XIV 3	disposta	disposata
XIV 3	che la facessero (K) che la facessero (I)	che le facessero
XVI 4	discolorato	discolorito
XIX 16	intendea	intenda
XX 7	E la seconda	ne la seconda
XXII 17	Ella ha (K) Ela ha (I)	Ell'ha
XXIII 1	ciò che per	ciò per
XXIII 10	incominciai	cominciai
XXV 2	dica lo moto locale (K) dica lo motto locale (I)	dica moto locale
XXV 8	senso o ragione	senso e ragione
XXVI 15	medesimo	medesime
XXXI 4	a cui io voglio	a cui voglio
XXXVI 1	d'una vista pietosa ed una vista	d'una vista pietosa
XXXIX 6	intenzione	tentazione intenzione ( <i>anche W, ma nel margine tentazione</i> )

## Tavola 3

Luogo <i>Vita nuova</i>	Am	Altri codici
I	una lubrica	una rubrica
II 2	duo grado	d'un grado
II 7	ch'ancora	che Amore
II 10	gioventude	gioventudine
II 10	<i>om (spazio bianco)</i>	pare
III 3	<i>om (poi aggiunto in interlinea da altra mano)</i>	dentro
III 4	de le salute	de la salute delle salute (w)

IV 1	pensava	pesava
IV 2	<i>om</i>	che mi faceano per volontà d'amore lo qual mi comandava
V 2	del mio ( <i>mio sottolineato e corretto con suo in interlinea</i> )	del suo
V 3	schermi ( <i>la i è sovrascritta alla precedente o</i> )	schermo
VI 1	<i>om</i>	del nome
VII 2	<i>om</i>	di certe parole
VIII 2	questa	quella
VIII 7	vedendo	udendo
VIII 7	può	più
VIII 12	<i>om</i>	La terza quivi
IX 3	et vil	e di vil
IX 5	portola	portolo
IX 7	diesse	disse (K, T, Co, Mgl) desse (gli altri codici)
X 2	<i>om (spazio bianco)</i>	m'infamasse
X 2	<i>om</i>	fu/fue
XI 1	giugnea	mi giugnea
XI 2	<i>om</i> ( <i>nel margine basso un'altra mano aggiunge: sensitivi piangea fori li deboletti spiriti. La variante piangea è di T; ma è interessante notare che la medesima lacuna e una simile integrazione è in Co: sensitivi piangea fuori i deboletti spiriti del viso</i> )	sensitivi pingea fori li deboletti spiriti
XI 3	adumbrare ( <i>a testo la parte iniziale ad è biffata; nel margine sinistro c'è la correzione ob</i> )	obumbrare
XI 3	la la intollerabile	la intollerabile
XII 2	sollevato	sollenato/levato sollevato (w, z)
XII 4	parve	parvemi
XII 5	<i>om</i>	ciò
XII 6	domandandolo	domandalo/domandailo domandandolo (Co, Mgl)
XII 6	dire	di te dire (A, C, Co, Mgl)
XII 7	gli dica	glile dica gli dica (Co, Mgl)
XII 8	parle	parli

XII 16	<i>om</i>	sono
XII 17	chi piú dubita chi qui volesse	chi qui dubita e/o chi qui volesse
		chi qui dubita chi qui volesse
		(C)
		chi piú dubita chi qui volesse
		(To)
XIII 1	<i>om</i>	visione
XIII 1	quatro quatro ch'ingombrassero	quanto che ingombrassero (K e T)
		quattro m'ingombravano (b)
		quatro mi pareva che ingombrassero
XIII 3	non buona era	non buona è
XIII 6	non sia per	non sa per
XIII 10	sonno diversi	sono diversi
	<i>(probabilmente generato dal raddoppiamento chessiono di K)</i>	
XIV 1	menava	mi menava
XIV 2	feminato	menato
XIV 3	credendo	credendomi
XIV 6	lamentano	lamentavano
XIV 6	ingolgorasse	ingolgorasse
XIV 7	transegerazione	transfigurazione
XIV 10	di si de modo	disiderando
XIV 13	l'ha mestiero	ha mestiere
XIV 14	solverlo	solvere
XIV 14	soverchio	soperchio
XV 2	giunse	giugne
XV 3	che che uccide	che uccide
XV 3	divenne	diviene
		divenne (T, S, w)
XV 3	sonetto quale	sonetto il quale
XV 7	perché perché	perché
XV 7	ne	non
XV 7	divenne	diviene
		divene (I)
		divenne (S, w)
XV 7	presso lei	presso di lei
XV 8	<i>om</i>	sí come ogni sicurtà mi viene meno. Nella quarta dico
		mi mosse una volontà
XVI 1	<i>om</i>	fantasia
XVI 2	fantia	mi faceva. La seconda si è che
XVI 2-3	<i>om</i>	Amore

XVI 6	<i>om</i>	il
XVI 11	narante	narrate
XVI 11	e sed io levo	e se io levo
		essi levo (K)
XVII 1	manifesto	manifestato
		manifesto (S, C, Mgl)
XVIII 1	<i>om</i>	molte persone
XVIII 2	gionto	giunto
XVIII 3	cominciorno	cominciarono
XVIII 4	la salute ( <i>con a dell'articolo corretta in séguito</i> )	lo saluto
		lo salute (w)
		la salute (M e V)
XVIII 4	questo dimorava	quello dimorava
XIX 3	alquanto di cominciare	alquanti dí, cominciai
XIX 15	lontano	lo 'ntento
XIX 16	vogliá	voglio
XIX 16	mare	pare
XIX 17	queste parti	questa parte
XIX 17	la prima	ne la prima
XIX 18	<i>om</i>	da la parte
XIX 18	di le amore	di lei amor/amore
XIX 20	chi si legge	chi ci legge
XIX 20	<i>om</i>	saluto
XIX 20	li potei	lo potei
XIX 21	<i>om (spazio bianco)</i>	ancella
XIX 22	cominciato	comunicato
	( <i>in interlinea comunicato con emendazione nell'ultima parte della parola com(inciato) &gt; comunicato</i> )	cominciato (M ed S)
XX 1	che amore	che è amore
		ch'è amore (w e Mgl)
XX 2	ne la quale	ne le quali
XX 2	comenza	comincia
XX 6	<i>om</i>	di lui
XX 8	<i>om</i>	di lui in quanto [...] ne la prima
XXI 1	lodo	loda
XXI 5	se riduce	riduce
XXI 8	che atti	due atti
XXII 1	che in questa	ch'era questa
XXII 2	colo	coloro
XXII 3	tornare	ritornare
		tornare (To)
XXII 4	alli occhi miei	alli miei occhi
XXII 5	n'andavano	andavano
XXII 5	hotta	lieta

XXII 6	<i>om</i>	Altre [...] divenuto
XXII 7	poi passando ( <i>corretto in interlinea: pensando</i> )	pensando
XXII 8	in qual modo	in quel modo
XXII 8	riprensione	risponsione
XXII 8	comincio	comincia
XXII 8	ha sovente	hai sovente
		ha sovente (C)
XXII 17	manifeste	manifesti
XXII 17	<i>om</i>	lascia
XXIII 2	sentendomi dolori	sentendo me dolore
XXIII 3	<i>om</i>	di lei
XXIII 4	do lorrare	de l' / de lo errare
XXIII 5	oscurato	oscurare
		<i>in Co inizialmente oscurato con sillaba finale biffata e correzione in interlinea</i>
XXIII 5	tormenti	terremuoti
XXIII 6	a piangere cominciai	cominciai a piangere
XXIII 7	di loro canto canto	del loro canto
		di loro canto (I)
XXIII 8	iace	giace
		iace (M e V)
XXIII 8	sarò	sono
XXIII 9	venni	vieni
XXIII 29	fantasia vana	vana fantasia
XXIII 29	<i>om</i>	come promisi [...] dico
XXIII 30	<i>om</i>	e fecero
XXIII 31	questa mia imaginazione	questa imaginazione
XXIV 2	onde	ove
XXIV 2	certo mi parera	certo mi pareva
XXIV 3	la quale, la quale	la quale
XXIV 10	usito	usato
XXIV 10	lunge parti. In seconda	lunga parte. La seconda
XXIV 10	E pensa	or pensa
XXV 2	<i>om</i>	dica
XXV 2	e dico che lo	dico che lo
XXV 2	esser umano	essere uomo
XXV 3	cotale cose	cotale cosa
XXV 3	<i>om</i>	in lingua volgare [...] d'amore
XXV 9	E di questo signore	E che questo signore
XXV 9	culpa	iussa
XXV 9	per l'amore	parla Amore
XXV 9	<i>om</i>	quivi bella [...] libello
XXV 10	mi piglia	ne pigli
XXV 10	parlano cose	parlano così

XXV 10	ragionamento	ragionamento
XXVI 1	potrebbero	potrebbero potrebbero (To, S, C, A)
XXVI 4	pigliare	ripigliare
XXVI 4	poetano	potetano
XXVI 8	ha bisogno	abisogna ha bisogno (anche S, w, z)
XXVI 8	però	e però
XXVI 8	laudate e onorate	onorate e laudate
XXVI 14	<i>om</i>	La seconda [...] vanno
XXVI 15	<i>om</i>	le donne [...] solamente
XXVII 2	unnitade	brevitade
XXVII 2	Prima stanza d'una canzo- ne	<i>om</i>
XXVIII 2	advenga	e avegna
XXVIII 2	di questo libello	questo libello
XXVIII 2	a me convenevole	convenevole ad me
XXVIII 2	face	fae/fa
XXIX 1	che la nostra	de la nostra
XXIX 2	ravovono	muovono
XXIX 2	beatitudine	abitudine
XXIX 3	va tre fan	via tre fa
XXIX 3	tre ad uno	tre ed uno
XXX 1	i vene	viene
XXX 2	quelle	qui le
XXX 2	scrivessi	le scrivessi
XXX 3	<i>om</i>	ciò
XXXI 3	cattivella	cattivella canzone
XXXI 3	<i>om</i>	Ita n'è Beatrice. La terza quivi
XXXI 4	<i>om</i>	Nella terza dico di cui io voglio dire
XXXI 5	me Beatrice	n'è Beatrice
XXXI 5	<i>om</i>	La cagione perché tolta ne fue appresso dico
XXXI 5	queste parole	questa parte
XXXI 6	m'avea	ma ven
XXXI 6	doglia	voglia doglia (Co e P)
XXXII 1	nello	nullo
XXXII 2	di questo	che questi
XXXII 3	<i>om</i>	E dissi allora questo sonetto. Venite a 'ntendere li sospiri miei
XXXII 4	intendano	m'intendano
XXXIII 2	veramente	veracemente veramente (FtCa e A)
XXXIII 2	la mira	le mira

XXXIV 1	de le cittadi	la mira (T e C)
XXXIV 1	lo designava	de li cittadini
XXXIV 3	in pensiero	lo disegnava
		mi venne un pensiero
XXXIV 6	fantasia	in pensero (Co)
XXXIV 7	per suo valore	memoria
		per lo suo valore
		per suo valore (To, S, w, Co,
		Mgl, A)
XXXV 1	Poi alquanto	Poi per alquanto
XXXV 3	in altrui	altrui
XXXVI 1	o d'un colore	ed un colore
XXXVI 3	<i>om</i>	parlando
XXXVI 3	pieno	piano
XXXVII 2	<i>om</i>	che non mira [...] fate
XXXVII 4	rinnuovo	rimuovo
XXXVIII 2	aveva	avea
		ave (K)
XXXVIII 3	altro	un altro
XXXVIII 3	vedi questo	vedi che questo
XXXVIII 5	come come	come
XXXVIII 5	che sia ciò aperto	che ciò sia aperto
XXXVIII 6	fu	fo
XXXVIII 6	riavessi	n'avessi
XXXVIII 7	comincia	comincio
XXXVIII 7	verso di lei	verso lei
		verso di lei (A)
XXXIX 3	ciòè	ciò
XXXIX 3	cose	volte
XXXIX 3	l'onore	lo nome
		l'onore (To)
XXXIX 4	in guisa delli	in guisa che li
XXXIX 4	pianto ( <i>in origine</i> piangere, <i>poi biffato</i> )	pianto
XL 1	nobilissima	bellissima
XL 1	è quasi è quasi	è quasi
XL 2	<i>om</i>	andavano [...] peregrini
XL 5	a coloro	a loro
XL 6	a peregrino	è peregrino
XL 7	e però da sapere	e però è da sapere
XL 7	chiamasi palmieri	chiamansi palmieri
		chiamasi palmieri (Mgl)
		chiamassi palmieri (I)
XL 7	chiamo pelegrini	chiamo peregrini
		chiamo pellegrini (T e A)
XLI 1	piangendo	pregando

XLI 1	con un altra	con un altro
XLI 2	<i>om</i>	io feci [...] lo quale
XLI 3	andò	va lo
XLI 6	un grado del	in grado che 'l
XLI 7	quarta	quinta
XLI 7	che tutto	ciòè che tutto
XLI 8	<i>om</i>	parte
		<i>om</i> (W)
XLII 3	della della sua donna	della sua donna

*Tavola 4*

Luogo <i>Vita nuova</i>	K	T, Am e altri codici
X 2	distruggitore	distrugitrice
XXIII 2	vinse	giunse
XXIII 4	cominciami a travagliare	cominciai a travagliare
XXIV 4	clamans	clamantis
XXVII 1	comincia	cominciai
XXX 2	'ntendimento mie	'ntendimento mio
XXXVIII 4	nel quale	il quale/lo quale

*Tavola 5*

Luogo <i>Vita nuova</i>	K, Am	Altri codici
II 4	secretissima (T: <i>illeggibile</i> )	secretissima/segretissima sacratissima (A)
II 10	potrebero	potrebbero potrebono (M) potrebeno (I) potrebero (V e C)
III 4	iguardando	riguardando guardando (I)
III 15	sempici	semplici simplici (I) sempici (FtCa e Mgl)
IX 1	dov'iera	dov'era dove era (I)
X 3	vertudiosamente	vertuosamente virtuosamente (I)
XI 1	neun	nullo niuno (I)



XXIII 10	in che tutti pare in che s'accordino	in che tutti pare che s'accordino
XIV 14	ad me	a me ad me (Γo)
XXII 1	iera	era
XXII 17	per cu' io (K) per cui io (Am)	per cui
XXIII 3	alquanto pensato	pensato alquanto
XXIII 8	vero et	vero è
XXV 9	dardanie (K) dardeme (Am)	Dardanide
XXVI 9	volendolo	volendo volendol (P)
XXIX 2	questo potrebbe	questa potrebbe
XXXI 5	altre	altri
XXXIV 2	altre	altri
XXXIV 3	annoale	annovale anovale (I)
XXXV 2	altre	altri
XXXIX 1	gloria	gloriosa

*Tavola 6: scritte nel margine di Am*

<i>carta</i>	<i>margine</i>	<i>scritta</i>
231r:	destro	Dubitosamente
	destro	Mantenente
232r:	destro	Mantenente
	destro	Serventese
233v:	sinistro	Fiume
		gia
234r:	sinistro	ob
	basso	sensitivi piangea fori li deboletti spiriti
235v:	interlinea	ini(mica)
236v:	sinistro	gabba
237r:	sinistro	Dubitose
238r:	destro	apresso
238v:	sinistro	in notificando
	sinistro	imprendere
242r:	sinistro	corpora
248r:	sinistro	Dante designatore